

# STUDIA PICENA

LXXVII

---

2012

ANCONA



*Direttore*

GIUSEPPE AVARUCCI

*Vicedirettori*

GIANCARLO GALEAZZI - SAMUELE GIOMBI

*Segretario di Redazione*

UGO PAOLI

*Consiglio di Redazione*

GIAMMARIO BORRI, MAELA CARLETTI, TARCISIO CHIURCHIÙ, SANDRO CORRADINI, ALDO DELI, MARIO FLORIO, FLORIANO GRIMALDI, CRISTIANA IOMMI, FRANCESCO VITTORIO LOMBARDI, RAOUL PACIARONI, DELIO PACINI, ERNESTO PREZIOSI, GIUSEPPE SANTARELLI, EMILIA SARACCO PREVIDI, EMILIO TASSI

*Comitato dei Consulenti Editoriali*

SILVIA BLASIO, GABRIELE BARUCCA, ROSA MARISA BORRACCINI, MAURO DONNINI, PIER LUIGI FALASCHI, DONATELLA FIORETTI, ROBERTO LAMBERTINI, PAOLA MAGNARELLI, CRISTIANO MARCHEGIANI, SILVIA MARIA MARENGO, MICHELE MILLOZZI, MARCO MORONI, AUGUSTA PALOMBARINI, STEFANO PAPETTI, PAOLO PERETTI, CARLO PONGETTI, MARIO TOSTI

*I testi pubblicati sono preventivamente valutati dal Consiglio di Redazione, dal Comitato dei Consulenti editoriali. Sono altresì sottoposti al giudizio in forma anonima di esperti interni ed esterni (peer review).*

AMMINISTRAZIONE

Rivista «Studia Picena»

Istituto Teologico Marchigiano - Via Monte Dago, 87 - 60131 Ancona  
tel./fax 071.891851 - c.c.p. 50508829 intestato a Rivista "Studia Picena"  
E-mail: segreteria@teologiamarche.it - Sito internet: www.teologiamarche.it

*Direttore Responsabile*

GIUSEPPE AVARUCCI

Autorizzazione Tribunale di Ancona n. 21/96 del 5-8-1996

ISSN 0392-1719

ABBONAMENTO ANNUO: Italia € 35,00; Estero € 45,00

Tutti i diritti riservati

© COPYRIGHT BY ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO - ANCONA

PRINTED IN ITALY



## SOMMARIO

G. BORRI, <i>Il Liber Contractuum del comune di Fermo</i> .....	7
E. MESSINA, <i>Una firma della pittura emiliana nelle Marche del Trecento: Andrea de Bononia</i> .....	35
M. RUTILI, <i>Una struttura medievale: il mulino dell'Ete</i> .....	47
R. PACIARONI, <i>La secolare ricerca dell'Acqua Santa di Settempeda</i> .....	57
S. SERRANI, <i>Le celebrazioni del santo patrono nel secolo XVI a Sant'Elpidio a Mare</i> .....	103
A. CARNEVALI, <i>Gli artisti di Francesco Maria II Della Rovere nella cappella ducale a Loreto</i> .....	119
A. CESAREO, <i>Addenda a Sebastiano Ceccarini</i> .....	141
A. ANTONELLI, <i>I dipinti della cappella Razzanti a Matelica: un esempio di cultura barocca nelle Marche</i> .....	151
M. CIOTTI, <i>Le suppliche dell'archivio storico comunale di Ripatransone. Alcune note</i> .....	165
A. PALOMBARINI, <i>Torri perdute. Le palombarie nelle Marche in età moderna</i>	189
D. FIORETTI, <i>Fra «giacobini» e «irreligionari» nelle Marche nel triennio..</i>	209
S. TRIACHINI, <i>«Dios quiere que tu España sea Recanati, y tu legitimo superior el prudentissimo conde Monaldo». Giuseppe Mattia De Torres e Monaldo Leopardi (1784-1821)</i> .....	263
M. MORONI, <i>Il Movimento Sociale Cattolico e l'unificazione nazionale. Il caso delle Marche tra 1861 e 1915</i> .....	303
RECENSIONI .....	355
<p><i>L'arte confiscata. Acquisizione postunitaria del patrimonio storico-artistico degli enti religiosi soppressi nella provincia di Pesaro e Urbino (1861-1888)</i>, a cura di BONITA CLERI e CLAUDIO GIARDINI, Il lavoro editoriale, Ancona 2011, pp. 478 (G. Ugolini); <i>Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano</i>, III/1. <i>Cumulo comune</i>; III/2. <i>Parrocchia S. Benedetto di Fabriano</i>, a cura di GIUSEPPE AVARUCCI e UGO PAOLI, Fabriano 2011 (Bibliotheca Montisfani, 16), pp. LXVI-986 (G. Borri); <i>Marcellino da Capradosso. Un frate cappuccino tra Ottocento e Novecento</i>, a cura di</p>	

GIUSEPPE AVARUCCI, Istituto storico dei cappuccini, Roma 2011 (Bibliotheca seraphico-cappucina, 94), pp. 230 (*G. Borri*); Bona episcopatus Senogaliensis. *Proprietà e diritti dell'episcopato di Senigallia (secoli XIV-XV)*, a cura di MAELA CARLETTI, CISAM, Spoleto 2012 (Fonti documentarie della Marca medievale, 5), pp. xxxvi-228 (*G. Borri*); *Benedetto Passionei da Urbino (1560-1625)* a cura di GIUSEPPE AVARUCCI, Istituto storico dei cappuccini, Roma 2012 (Bibliotheca seraphico-cappucina, 95), pp. 336 (*G. Borri*).

RAOUL PACIARONI

## LA SECOLARE RICERCA DELL'ACQUA SANTA DI SETTEMPEDA

Voglio qui lasciar una notizia giunta fino a noi alla quale però non so se possa prestarsi piena fede. Si racconta anche oggi che quando i Goti e Longobardi assalirono la nostra città per impadronirsene, e che trovarono resistenza la più gagliarda, osservarono che tutti i Settempedani i quali rimanevano o feriti o mutilati nella battaglia risanavano dopo decorso poco spazio di tempo. Fu dell'interesse di quei barbari d'indagare e di scoprire quale si fosse la causa di tale prodigiosissime guarigioni. Riuscì a loro di sapere che un'acqua prodigiosa, la quale si attingeva in un pozzo aperto a poca distanza dalla Pieve di Settempeda era il miracoloso farmaco che guariva e sanava tutti quelli che avessero fatto uso della medesima. Vuolsi anche oggi ritenere che una delle prime operazioni fatte dai barbari nella prima scorreria si fosse quella di riempire di terra e cementi quel pozzo, e di distruggerne ogni vestigia; pozzo di cui più e più volte si è andato sino qui inutilmente in traccia. Valgano queste poche parole a conservare almeno la memoria, che nel sito dove esisteva l'antica Settempeda e poco lungi da quella Pieve apparve in più e svariate epoche un'acqua miracolosa appellata «Acqua Santa di Sanseverino»<sup>(1)</sup>.

Il passo appena citato è tratto da un'opera inedita dal conte Severino Servanzi Collio (1796-1891). L'illustre studioso, cercando le più svariate memorie per ricostruire la storia dell'antica città romana di Settempeda, da cui ebbe poi origine Sanseverino Marche sua patria, raccolse nel corso degli anni una grande quantità di materiali lapidei, reperti archeologici, testimonianze scritte ed anche, come in questo caso, tradizioni orali che sono del più alto interesse. In particolare la leggenda dei soldati magicamente risanati dagli strepitosi poteri curativi dell'Acqua Santa settempedana, poi dispersa dai barbari, è sicuramente molto intrigante, ma ciò che soprattutto colpisce è che per circa cinque secoli, grosso modo dal Quattrocento all'Ottocento, i sanseverinati spesero energie, denaro, fatiche, nel vano tentativo di recu-

(\*) Abbreviazioni usate: A.C.S. = Archivio Capitolare di Sanseverino; A.N.S. = Archivio Notarile di Sanseverino (presso A.S.M.); A.S.C.S. = Archivio Storico Comunale di Sanseverino; A.S.M. = Archivio di Stato di Macerata; A.V.S. = Archivio Vescovile di Sanseverino; B.C.M. = Biblioteca Comunale di Macerata; B.C.S. = Biblioteca Comunale di Sanseverino; B.S.S. = Biblioteca Servanzi di Sanseverino (in parte dispersa, in parte confluita nella B.C.S.).

<sup>(1)</sup> S. SERVANZI COLLIO, *Notizie varie relative a Settempeda e a diverse scoperte anche di cimelj avvenute in essa, e ne' suoi dintorni*, ms. n. B14 (Scritti inediti - Cassetta I) della B.S.S., cc. n. n. (Cap. *Acqua prodigiosa in Settempeda*).

perare quella prodigiosa sorgente. Tanta perseveranza era sostenuta dalla speranza, riposta in quell'acqua, di poter guarire o almeno alleviare i tanti malanni che da sempre affliggono l'umanità. Anche noi siamo stati attratti dal fascino arcano di quella fonte e perciò siamo voluti tornare sull'argomento per approfondirlo con l'ausilio soprattutto dei documenti d'archivio, molti dei quali inediti<sup>(2)</sup>.

Vogliamo ricordare che nel 1971, nel corso di una campagna di scavo promossa dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche nell'area della città di Settempeda è stato individuato e parzialmente scavato un edificio a destinazione termale posto a nord della S.P. 361, quasi di fronte alla chiesa di S. Maria della Pieve. Sono stati riportati in luce il *calidarium* e il *frigidarium*, la piscina e un vasto cortile porticato pavimentato a mattoncini con probabile funzione di palestra all'aperto. La scoperta del complesso settempedano è molto importante perché rivela una progettazione ed esecuzione delle parti secondo quanto teorizzato da Vitruvio in materia di edilizia termale. Ambienti con caratteristiche termali erano attestati anche a *Matilica*, *Ricina* e *Trea*, per restare nel Maceratese, ma a Settempeda le terme non erano state mai localizzate né – secondo l'affermazione degli archeologi – se ne era mai avuta notizia. Senza voler sminuire l'importanza del rinvenimento ci sentiamo però in dovere di puntualizzare il fatto che la presenza di terme a Settempeda non era del tutto sconosciuta e sarebbe bastato sfogliare le opere degli storici locali per rendersene facilmente conto. Pertanto, anche degli annalisti sanseverinati che hanno toccato questo tema daremo contezza nel prosieguo dello studio<sup>(3)</sup>.

#### LE RICERCHE NEL QUATTROCENTO

Neppure durante i secoli più oscuri del Medioevo il termalismo perse la sua attrattiva, ma è dal XIII secolo che in tutta Europa si ridestò l'interesse

<sup>(2)</sup> Su questo argomento già lo storico sanseverinate Vittorio Emanuele Aleandri aveva pubblicato un articolo in un periodico di Firenze (Cf. V.E. ALEANDRI, *L'«Acqua Santa» degli antichi Bagni Settempedani*, in «Arte e Storia», 14 (1895), pp. 141-143), a cui è giocoforza rifarsi, ma abbiamo creduto opportuno tornarvi sopra, e dai verbali degli atti consiliari e dai libri di camerlengato estrarre tutta la documentazione relativa, allargando le ricerche anche ad altre fonti storiografiche e così presentare un lavoro il più possibile compiuto.

<sup>(3)</sup> Per la scoperta di questo edificio termale si veda A.M. SGUBINI MORETTI, *Settempeda, San Severino Marche (Picenum, Macerata)*, in «Fasti Archaeologici», 28-29 (1979), p. 642, n. 10082; M. GAGGIOTTI, *Settempeda*, in *Umbria Marche. Guide archeologiche Laterza*, Bari 1980, p. 254; M. LANDOLFI, *Settempeda e l'agro Settempedano: contributi alla ricostruzione della rete viaria antica*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 89-91 (1984-1986), parte I, p. 407; M. MORETTI - A.A. BITTARELLI, *Macerata e il suo territorio: archeologia urbanistica*, Milano 1984, p. 49; E. CATANI, *Insedimenti urbani ed emergenze monumentali di età romana*, in *La Provincia di Macerata. Ambiente cultura società*, a cura di G. CASTAGNARI, Macerata 1990, pp. 210-211; G.M. FABRINI, *Tracce, segni e simboli romani nel Maceratese*, Pollenza 1995, p. 10; *Beni archeologici della provincia di Macerata*, a cura di G.M. FABRINI - G. PACI - R. PERNA, Ascoli Piceno 2004, parte II, p. 91.



per le acque e per le fonti minerali, invogliando gli studiosi a cercare la loro origine e conoscere la loro azione curativa; nello stesso tempo riprese su vasta scala la valorizzazione degli impianti termali e crebbe di molto l'uso dei bagni a scopo igienico e terapeutico. I miglioramenti delle attrezzature tecniche e la conseguente aumentata prosperità economica, le mutate condizioni sociali e politiche, un diverso atteggiamento nei riguardi del corpo, che ritrova la sua dignità, e non ultima la penetrazione in Occidente, attraverso le crociate, delle influenze musulmane e del culto maomettano per la pulizia personale, contribuirono sicuramente a questa rinascenza<sup>(4)</sup>.

Nel corso del Quattrocento vi fu anche nelle Marche un crescente interessamento per gli antichi edifici termali, chiamati genericamente "Bagni", che con il tempo erano caduti in disuso ed abbandonati, nascosti da frane e dilavamenti del terreno, e si cercò di rintracciarli e riportarli all'uso originario. È noto che il termine "Bagno" indica quasi sempre la presenza di acque medicamentose; inoltre, indirettamente, l'intento di "ritrovare" l'impianto ne conferma l'origine antica. Ciò avvenne da più parti come a Tolentino, dove fin dal 1432 il Consiglio di Credenza aveva deliberato il restauro dei frequentati Bagni di Rofanello e nel 1469 stabilì di far ritrovare e ricostruire il bagno di Moreto, in contrada Le Grazie<sup>(5)</sup>. Anche ad Ussita nel 1423 si studiava come ritrovare l'antico bagno di Capo Vallazza che, secondo la leggenda, il famoso negromante Cecco d'Ascoli aveva fatto disperdere. Le ricerche durarono quasi un secolo e coinvolsero anche S. Giacomo della Marca mentre si trovava a Visso per la predicazione<sup>(6)</sup>.

<sup>(4)</sup> La bibliografia balneologica medievale è assai vasta; per alcuni saggi orientativi sull'argomento si veda: A. PAZZINI, *L'Idrologia nel principio del Medio Evo*, in «Humana Studia», 50 (1941), pp. 164-170; ID., *Storia delle cure idrologiche e climatologiche*, in M. MESSINI, *Trattato di idroclimatologia clinica*, I, Bologna 1950, pp. 14-185; J. STEUDEL, *La Balneologia nel tardo Medioevo*, in *Atti del III Convegno della Marca per la storia della medicina*, Fermo, 24-25-26 aprile 1959, Fermo 1960, pp. 69-71; P. BRAUNSTEIN, *Dal Bagno pubblico alla cura corporale privata: tracce per una storia sociale dell'intimo*, in «Ricerche Storiche», 16 (1986), n. 3, pp. 523-534; G. CHERUBINI, *Ire ad aquas: le terme e il termalismo*, in *Ambiente, mentalità e nuovi spazi umani tra medioevo e età moderna*, Milano 1987, pp. 146-155; ID., *Terme e società nell'Italia centro-settentrionale (secc. XIII-XV)*, in ID., *Scritti toscani. L'urbanesimo medioevale e la mezzadria*, Firenze 1991, pp. 151-168; *Segreti delle acque. Studi e immagini sui Bagni (Secoli XIV-XIX). Atti del Seminario (Firenze, 8 novembre 2005)*, a cura di P. VITI, Firenze 2007; F.R. STASOLLA, *Tra igiene e piacere: thermae e balnea nell'altomedioevo*, in *Atti della LIV Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 12-17 aprile 2007)*, Spoleto 2008, pp. 874-925.

<sup>(5)</sup> D. CECCHI, *Storia di Tolentino*, Tolentino 1975, p. 130, p. 277; G. SEMMOLONI, *Storie d'acqua. Le fontane di Tolentino*, Pollenza 2007, pp. 36-38, pp. 47-49.

<sup>(6)</sup> P. PIRRI, *Ussita. Notizie storiche con illustrazioni e documenti*, Roma 1920, pp. 138-142; F. ALLEVI, *Con Dante e la Sibilla ed altri (dagli antichi al volgare)*, Milano 1965, p. 46; G. PIGNANI, *S. Giacomo della Marca pacificatore della montagna maceratese*, in «Picenum Seraphicum», 6 (1969), pp. 85-86; F. ALLEVI, *Costume folklore magia dell'Appennino umbro-marchigiano nella predicazione di S. Giacomo della Marca*, in «Picenum Seraphicum», 13 (1976), pp. 246-250; ID., *Ancora fra oracoli e sibille dell'Appennino piceno*, in «Studi

Anche a Sanseverino la pratica dei bagni non era del tutto sconosciuta<sup>(7)</sup> e la tradizione che Settempeda fosse ornata di terme pubbliche e queste venissero alimentate da una sorgente d'acqua salutare perdurava ancora vivissima nel XV secolo. Il primo riferimento archivistico lo abbiamo rinvenuto, infatti, tra gli atti consiliari del 23 novembre 1437. Quel giorno il Consiglio di Credenza di Sanseverino fu chiamato a deliberare sulla domanda di un tale Matteo di Giovanni, originario del castello Gagliole ma abitante a Sanseverino, il quale offriva di ritrovare il Bagno che da lungo tempo si diceva essere nel territorio della città chiedendo che il Comune acquistasse il terreno in cui si riteneva doversi trovare e promettesse a lui, oltre l'esenzione perpetua da ogni gravezza reale e personale, un premio di cento fiorini se riusciva a scoprire i Bagni e fare l'esperienza della bontà e virtù dell'acqua. La proposta portata all'esame del pubblico consesso conteneva le precise condizioni del richiedente:

Quod cum fidelis servitor Macteus Iohannis olim de castro Galey, habitator terre Sanctiseverini, dicit velle reperire Balneum quod lo(n)go tempore dictum est esse in territorio huius terre. Et quia ibi necesse est aliquid habere causa eum

Maceratesi», 20 (1984), pp. 105-107; L. CARDONA - S. CHIERICI, *Ussita. Vita economica e sociale del castello. Ordinanze e Riformanze dal 1354 al 1865*, Camerino - Pieve Torina 1986, p. 195.

<sup>(7)</sup> Nella documentazione archivistica sanseverinate non è raro incontrare riferimenti ai bagni termali. Il 12 gennaio 1404 papa Bonifacio IX scriveva ad Onofrio Smeducci, signore di Sanseverino, pregandolo di inviargli il figlio Antonio affinché lo accompagnasse nel prossimo mese di febbraio alle terme di Pozzuoli («decernimus ad Puteolana ac Tripergulana Balnea de mense februarii proficisci»). A.S.C.S., *Collezione pergamene*, cas. IX, n. 5. Nel mese di agosto 1415 Antonio Smeducci anticipava lo stipendio di due ducati a Nofrio da Sulmona, suo capitano di ventura, che desiderava recarsi ai bagni («volenti ire ad Balnea»). Ivi, *Introitus et Exitus 1413-1416 tempore Magnifici Domini Antonii de Sancto Severino*, c. 143. Il 22 maggio 1497 Pierpaolo del fu Giovanni da Gagliole, abitante a Sanseverino, riceveva da Baldassarre di Cataldo, economo della chiesa di S. Maria della Maestà, un prestito di sei fiorini per andare a curarsi ai bagni di Viterbo («pro eundo ad Balnea Viterbi pro recuperanda eius sanitatem»). A.N.S., vol. 48, *Bastardelli di Battista di Ludovico Rainaldi*, cc. 93-93v. Al Consiglio di Credenza del 10 agosto 1508 ser Giovanni Filippo da Fermo, cancelliere del Comune, chiedeva licenza di assentarsi per poter accompagnare il figlio ai bagni («pro conducendo filio ad Balnea»). A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1508 al 1509*, vol. 41, cc. 9-9v. Allo stesso Consiglio si rivolgeva l'8 maggio 1547 fra Cherubino di Francesco di Marco dell'ordine dell'Osservanza, chiedendo qualche sovvenzione per potersi recare ai bagni per motivi di salute («ut possit se conferre ad Balnea amore Dei pro sanitate recuperanda»). Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1547 al 1548*, vol. 56, c. 9. Vogliamo inoltre ricordare che negli atti del processo di canonizzazione di S. Nicola da Tolentino del 1325 abbiamo la testimonianza di Severino Gualteroni da Sanseverino il quale racconta di essere guarito dalla scrofolo per grazia di S. Nicola a cui aveva fatto voto. Il miracolato, che aveva il corpo coperto di ulcere, aveva sopportato la grave infermità per più di dodici anni ricorrendo inutilmente alle cure dei medici e a quelle termali («ivit etiam al multa et multa et diversa Balnea nec potuit liberari auxilio medicorum nec iuvamine Balneorum»). Cf. *Il processo per la canonizzazione di S. Nicola da Tolentino*, a cura di N. OCCHIONI, Roma 1984, pp. 390-391. Vedi anche G. CHERUBINI, *Gente del medioevo*, Firenze 1995, p. 73.

reperiendi petit infrascripta pacta et capitula et primo quod locus ubi dicitur esse dictum Balneum ematur et detur per Comune dictum ita quod habiliter possit inquirere qui locus non debet esse magis pretii. Item quod concedatur dicto Macteo per Comune dictum exentionem realem et personalem pro se et successoribus suis in santa secula seculorum. Item dictum Comune doneatur et debeat dare et solvere dicto Macteo florenos centum ad suum terminum et pe(titionem postquam repertum fuerit dictum Balneum verum et facta erit experientia. Et ex adverso dictus Macteus promittit dicto Comuni vel cui recepiet nomine ipsius Comunis reperire dictum Balneum omnibus suis spensis et labore et facere fieri bonam experientiam sue bonitatis et virtutis et casu quo dictus Macteus non reperiret dictum Balneum et non faceret bonam experientiam de eo vult quod res dicte sibi promisse locum non habeant<sup>(8)</sup>.

La domanda venne accolta favorevolmente dall'unanimità dei consiglieri, ma la scoperta dei Bagni non dovette verificarsi, perché soltanto due anni più tardi, il 1° dicembre 1439, un M° Aloisio di Guglielmo da Monopoli fece altra proposta di rintracciarli ed il Consiglio, accettandola, nominò una commissione composta di quattro cittadini e del massaro comunale per verificare «si dicta Balnea possint reperiri vel ne». Trascorsi quasi due mesi le ricerche erano ancora in corso ed erano state sostenute anche delle spese non indifferenti mentre altre erano in previsione. Il Consiglio Generale del 20 gennaio 1440, esaminata la questione, autorizzò la commissione incaricata di fare tutte le spese necessarie «pro repertione Balneorum» e nel contempo di modificare i capitoli già concordati con M° Aloisio il quale, probabilmente, in un primo momento aveva promesso di eseguire i lavori a tutte sue spese. L'ultimo di febbraio il camerlengo comunale registrò un'uscita di 60 libbre, un soldo e dieci denari per pagare il vitto ed il salario agli operai impiegati nello scavo. I documenti, per nostra sfortuna, si fermano qui e non dicono come fosse andata a finire la faccenda<sup>(9)</sup>.

L'esito fu probabilmente negativo, ma nel frattempo c'era stato un altro tentativo da parte di un certo M° Giovanni portoghese, definito «inventore Balneorum». Della sua impresa non abbiamo tracce nei documenti, ma forse era riuscita meglio delle precedenti e il Comune aveva nei suoi confronti qualche debito di riconoscenza. Solo così si spiega la sua supplica, portata al Consiglio di Credenza del 3 luglio 1458, con la quale richiedeva al pubblico di Sanseverino che scrivesse a suo favore una lettera al Luogotenente della Marca e alla Comunità di Rocca Contrada (l'attuale Arcevia) perorando la sua liberazione dalle mani del castellano di quella città che lo teneva in prigione, non sappiamo per quale motivo<sup>(10)</sup>.

<sup>(8)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1436 al 1438*, vol. 14, cc. 125v-126v (I numerazione).

<sup>(9)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 13-13v, cc. 24-25 (III numerazione); ivi, *Entrata ed Esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 15.

<sup>(10)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1458 al 1459*, vol. 25, c. 71.

Il desiderio di ritrovare il Bagno miracoloso di Settempeda era sempre in cima ai pensieri degli amministratori comunali e quindi fu presa in seria considerazione anche l'offerta di un tale M<sup>o</sup> Angelo di Vico da Recanati, sicuramente un esperto in questo genere di esplorazioni del sottosuolo, che si era offerto di «invenire Balneum in territorio Sanctiseverini». Pertanto richiesero ed ottennero, il 18 maggio 1464, dal segretario del Luogotenente della Marca un salvacondotto in suo favore affinché potesse venire nella città per un sopralluogo<sup>(11)</sup>. Forse perché impegnato altrove, soltanto il 21 marzo 1465 presentò al Consiglio di Credenza le sue condizioni per effettuare il lavoro di ricerca. Il documento è di notevole interesse e pertanto lo si propone integralmente considerandone anche la discreta facilità di lettura, essendo redatto in volgare:

*Coram vobis M(agnificis) dominis Consuli artium et Prioribus quarteriorum et Consilio Comunis et populi magnifice terre Sanctiseverini.* Supplicase humealmente per parte de lo vostro devotissimo servitore magistro Angelo de Vico da Recanati dicente et exponente como lui è sommamente desideroso fare cosa che sia grandeza et exaltatione de la V(ostra) M(agnifica) Comunità et de volere per l'avenire vivere socto l'ombra et regemento de quella. Et perché la fama antica dura finente al presente di che nella città di Settempeda, de la quale fo vescovo meser Sancto Severino vostro protectore, fosse li uno nobilissimo Bagno, lu prefato magistro Angelo dice et afferma como lu dicto Bagno è nel dicto loco et havere excellentissime virtù maxime ad saldare ferite, ad levare via la febre, ad guarire leprosi, ad stendere li membri attracti, ad levare le doglie de li membri et ad multe altri infermitati et maxime è utile contra la pestilentia che Dio sempre la leve decqui. Unde lu dicto magistro Angelo è grandemente desideroso ritrovare lu dicto Bagno et bastali l'animo col favore de lu omnipotente Dio et adiutorio dele V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) ritrovarlo et scoprirlo et farlo venire ad luce. Et piacendo fare questo ale prefate Vostre S(ignorie) lu dicto magistro Angelo supplicante demanda per le V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) allui concederse le cose che nelli infrascripti capituli se contene videlicet: In primis demanda lu dicto magistro Angelo supplicante che lui sia adsecurato et affrancato per salvoconducto del Reverendissimo Monsignor lo Legato de la Marcha et per salvoconducto de le V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) et che per lu ritrovamento deli dicti Bagni mai receva lesione alcuna né in sua persona né in sua robba da alcuno homo cuiuscumque status et conditionis existat. Secundo che ritrovando et scoprendo dicti Bagni de Septempeda, del quale la V(ostra) M(agnifica) Comunità consequirà grandissimo honore et utile, che le prefate V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) se digne dare et concedere al dicto magistro Angelo supplicante ducati cento d'oro per potere comparare una casa in questa vostra terra. Item ducati cento d'oro per comparare una possessione donde lu dicto supplicante et la sua fameglia se possa notricare. Tertio demanda el dicto supplicante che ritrovato el dicto Bagno se debia dare in cura et guardia allui supplicante, offerendose mantenerlo et governarlo nitto, delicato et in ordine

<sup>(11)</sup> A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 482v.

como sonno li altri et sanguinare qualuncha persona de Sanctoseverino bisognasse alli dicti Bagni. Et le V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) se digne concedere et dare doi fiorini el mese al dicto supplicante in sua vita et per sua provisione. Et che li sia licito dalli foresteri che venissero li, de pagarse de sanguenare o de altro medicare che facesse como è consueto a li altri Bagni. Et che nesiona altra persona de Sanctoseverino né foresteri possa sanguinare al dicto Bagno ala pena de ducato uno per volta dela quale pena la mità sia del Comune e l'altra mità del dicto supplicante. Quarto che le V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) se digne concedere et fare concedere al dicto supplicante cento pedi de terreno de quatro li proximo al dicto Bagno senza alcuno pagamento del dicto supplicante et ad sua electa et volontà dove li piacerà, adciò possa edificare li una casa per meglio potere regere, governare et mantenere li dicti Bagni. Quinto lu dicto magistro Angelo et li soi fratelli carnali e consobrini siano admissi et acceptati per vostri cittadini et che sia alloro concessa la exentione reale et personale da omne incarco et gravamento del Comune per li tempi che verranno et farli de ciò valido contracto. Sexto che le V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) acceptando queste offerte depute uno sollicito et diligente offitiale ad questa opera delli dicti Bagni et dialo al dicto supplicante tante opere manovali quante bisogna et ingegni da cavare et tirare fora prete et terreno. Septimo che come serranno ritrovati li signi et inditii del dicto Bagno questa M(agnifica) Comunità ordene una bella et sollemne processione et re(n)gratie Dio de tanto dono ritrovato per la Comunità predicta de li dicti Bagni. Item che como se come(n)za ad cavare se ordene che in omne ecclesia de Sanctoseverino omne di se dica una messa secondo la volontà del priore de Sanctoseverino et del dicto magistro Angelo. Ottavo demanda lu dicto supplicante che le V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) li proveda de una stantia dove lui habia lecto et cose da vivere in sino che cava per lu dicto Bagno<sup>(12)</sup>.

Nelle parole della supplica vengono evidenziate le straordinarie proprietà curative di quell'acqua di Settepeda che sarebbe stata di grande utilità nella cicatrizzazione delle ferite, nel togliere le febbri, nel guarire la lebbra, nel distendere gli arti rattappiti, nell'eliminare i dolori e soprattutto nel curare la peste, il terribile morbo che allora ricorreva con incredibile periodicità ed infieriva con comparse epidemiche di estrema gravità<sup>(13)</sup>.

Consapevole di quale tesoro salutare si trovasse nascosto sotto terra e quali grandi benefici avrebbe apportato alla città e agli abitanti la sua scoperta, M<sup>o</sup> Angelo propone al Consiglio una lunga lista di richieste anche molto onerose. Anzitutto chiede un salvacondotto del Legato della Marca per poter operare in tutta sicurezza. Poi, quando il Bagno sarà stato ritrovato, il Comune dovrà versargli un compenso di cento ducati d'oro per ac-

<sup>(12)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1463 al 1466*, vol. 28, cc. 766-767v.

<sup>(13)</sup> Per le principali pestilenze che colpiscono Sanseverino si veda R. PACIARONI, *Epidemie in Sanseverino nel '400 e '500*, in «Miscellanea Settepedana», 1 (1976), pp. 93-107. I documenti registrano qualche caso di lebbra anche nelle nostre contrade. Cf. ID., *Le più antiche istituzioni ospitaliere di Sanseverino*, in «Studi Maceratesi», 26 (1990), pp. 500-506.

quistare un'abitazione ed altri cento per l'acquisto di un idoneo terreno per il sostentamento della sua famiglia. Chiede inoltre di voler provvedere, vita natural durante, alla custodia e al mantenimento del Bagno, con un salario mensile di due fiorini, e l'esclusiva nel fare i salassi ai malati che frequentarono il luogo<sup>(14)</sup>. Per assolvere nel miglior modo a queste funzioni chiede la cessione gratuita di un terreno prossimo al Bagno per poterci edificare una casa. Da ultimo, tacendo di altre richieste di minore importanza, chiede di essere esentato per il futuro, insieme alla sua famiglia, da ogni onere reale e personale.

Si trattava dunque di fondare un vero e proprio stabilimento termale, secondo l'uso di quei tempi, e si sperava che la rinomanza ed efficacia della salutare sorgente avrebbe attirato gran concorso di cittadini e di forestieri. Il Consiglio, di fronte a tante richieste, stabilì di nominare quattro prudenti cittadini che avessero l'autorità di esaminare, trattare e concludere con M<sup>o</sup> Angelo il suddetto capitolato. Il giorno seguente il console e i priori designavano per tale negozio Bartolomeo Tardoli, Matteo Grassi, Baldassarre Caccialupi e Galasso Procaccitti<sup>(15)</sup>.

I lavori cominciarono subito e il 31 marzo 1465 il camerlengo comunale versò a ser Raffaele di Benedetto, incaricato di trovare gli operai «pro inveniendò Balnea», nove fiorini e trenta bolognini, somma servita per acquistare quattro pale e due secchi; altri trentacinque bolognini gli furono dati per la sovrintendenza ai lavori. Il 30 aprile furono pagati sei bolognini a M<sup>o</sup> Antonio muratore lombardo che per una giornata, insieme a due compagni, stette ad eseguire lo scavo. Quattordici bolognini furono liquidati all'albergatore Guerriero di Tommaso per il tempo che aveva ospitato M<sup>o</sup> Angelo. Infine, a Marco di Venanzio e ad Angeluccio di Angelo, rispettivamente proprietario e lavoratore della «*possessionis suttus ecclesiam Plebis ubi fuit pro Balneis cavatum*», vennero corrisposti tre coppetti di grano, del valore di ventidue bolognini e mezzo, quale rimborso dei danni arrecati nello scavo del terreno<sup>(16)</sup>.

In questo documento leggiamo per la prima volta la notizia che il Bagno era situato sotto la chiesa di S. Maria della Pieve, vale a dire nel versante rivolto al fiume Potenza. Solitamente chi redigeva le delibere comunali o i resoconti dei pagamenti conosceva bene la topografia dei luoghi e non aveva necessità di aggiungere particolari identificativi. In questo caso invece il

<sup>(14)</sup> Quella del salasso fu una pratica medica molto diffusa dall'antichità fino al XIX secolo e consisteva nel cavare da un paziente quantità notevoli di sangue nella speranza che ciò avrebbe curato o prevenuto molte malattie. L'operazione veniva eseguita soprattutto dai barbieri o dai cosiddetti flebotomi. Per alcuni riferimenti nei documenti sanseverinati cf. R. PACIARONI, *Norme statutarie e viabilità a Sanseverino nel Quattrocento*, in «Studi Maceratesi», 29 (1993), p. 382.

<sup>(15)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1463 al 1466*, vol. 28, c. 768.

<sup>(16)</sup> A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 562v, c. 568v, c. 569.



dato fornito è molto importante e consente di individuare l'esatta posizione di quell'antica sorgente che non va confusa con l'edificio termale scoperto nel 1971 il quale si trova in posizione opposta, a monte della chiesa e della strada provinciale, molto lontano dal fiume.

Ma sembra che anche questa volta le ricerche degli antichi Bagni settempedani riuscissero infruttuose, poiché sappiamo che M° Angelo era stato addirittura arrestato e rinchiuso nelle carceri della città proprio a motivo «quia non invenit Balneum uti promisit»: trattamento che si era meritato per la promessa non mantenuta in rapporto alle esorbitanti richieste di compensi e di esenzioni. Ma forse la punizione era stata ritenuta troppo pesante e il Consiglio di Credenza del 21 aprile 1465 ne deliberò la scarcerazione e l'espulsione perpetua da Sanseverino e dal suo territorio. Se in futuro avesse osato ritornare, sarebbe stato catturato dal podestà o dai suoi ufficiali ed esposto per un giorno intero alla pubblica gogna e quindi di nuovo espulso<sup>(17)</sup>.

Il mortificante epilogo che aveva concluso l'impresa del recanatese M° Angelo dissuase i ricercatori a tentare nuove ricerche e passò quasi un trentennio prima che qualcun altro si offrisse di ritrovare il mitico Bagno. Infatti al Consiglio Credenziale del 17 marzo 1493 fu presentata una supplica di M° Bartolomeo da Assisi il quale parimenti intendeva di «reperire Balnea huius terre» e fu stabilito che, ove esso M° Bartolomeo riuscisse nell'intento, ossia «si repererit Balnea qua pollicetur reperire velle, bona et perfecta iudicio peritorum in arte, expensis suis» gli venissero pagati per sua mercede duecento fiorini di moneta corrente marchigiana, ed altri cinquanta fiorini a copertura delle spese sostenute. In caso contrario niente gli era dovuto<sup>(18)</sup>.

L'anno appresso, ai 16 di febbraio, il Consiglio chiamato a pronunciarsi sopra la supplica di un tal Severone, «dicentis sibi dari licentiam posse investigare et perquirere Balnea», risolvette di mantenere il premio già promesso a M° Bartolomeo d'Assisi, a condizione che l'acqua, una volta ritrovata, fosse risultata «bona et aprobata». La mancanza di ulteriori documenti fa ritenere che anche questo tentativo si sia concluso con un nulla di fatto<sup>(19)</sup>.

La memoria delle antiche terme era sempre restata viva nella popolazione e fin dal XV secolo ne troviamo il ricordo anche in un testo storico. Il sanseverinate Pierantonio Collio, essendo stato chiamato alla corte d'Urbino con l'incarico di bibliotecario, rinvenne nel 1483 in quella famosa libreria una storia della distruzione di Settempeda di autore anonimo che narra in modo leggendario le vicende conclusive della città romana. Qualcuno sospetta però che il Collio stesso ne fosse l'autore, avendo dato forma letteraria ad una tra-

<sup>(17)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1463 al 1466*, vol. 28, cc. 775v-777v.

<sup>(18)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 60v-62v.

<sup>(19)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 123v-124.

dizione antica fiorita forse dal popolo. Se anche l'avesse scritta di sua mano, ed è cosa molto probabile, non diminuisce per noi l'importanza documentale di quella storia che proprio nel suo *incipit* offre un interessante quadro di Settempeda, con un accenno all'esistenza di un Bagno di acqua sulfurea da cui gli abitanti traevano beneficio per curare le malattie: «Eademque ad eiciendas corporum aegritudines idonei cuiusdam Balnei sulphureae aquae prope Potentiam flumen surgentis fruebatur beneficio»<sup>(20)</sup>.

#### LE RICERCHE NEL CINQUECENTO

Un quarto di secolo più tardi dall'ultimo tentativo di ricerca del Bagno, precisamente il 21 settembre 1519, il valente mastro muratore sanseverinate Antonio di Piergiacomo presentava al Consiglio di Credenza una supplica che ci pare conveniente qui riportare:

Narra et expone ad V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) et questo spectabile Consiglio maestro Antonio de Pieriacobo dalla vostra terra de Sancto Severino exponente como lui haveria fantagia cercare et ritrovare li Bagni, quali antichamente è dicto essere in la contrada de Septempeda o vero la Pieve, et se confida se quilli ce sonno con suo ingegno et artefitii quilli ritrovare quando questa magnifica Comunità vogla farli qualche provisione condecete. Ricorre pertanto ad V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) et Consiglio prefato li piaccia sopra de ciò deliberare et concederli facultà possere cercare et ordenarli quel praemio condocente che parerà ad V(ostre) S(ignorie) M(agnifiche) et Consiglio prefato, quando lui l'habia quelli ritrovati, et non ritrovandoli lui non domanda cosa alcuna, el che redundarà in grande utilità, honore et fama de questa magnifica Comunità, *quam Deus in foelicitatem conservet*.

Il Consiglio decretò che se M<sup>o</sup> Antonio di Piergiacomo fosse riuscito nell'intento avrebbe avuto in premio duecento fiorini, somma che però non risulta essere mai uscita dalle casse comunali. Probabilmente il maestro non iniziò nemmeno le ricerche poiché gliene mancò il tempo: poco dopo, infatti, dai deputati del Comune ebbe l'incarico assai impegnativo di edificare il

<sup>(20)</sup> *Septempedae Urbis Historia, quam Petrus Antonius Collius I(uris) U(triusque) D(ocor) ex secretiori Archivio Federici de Montefeltrio Urbinati Ducis, cum magno illi esset amore coniunctus extraxit*. Della storia rinvenuta dal Collio esistono diverse redazioni, alcune delle quali furono raccolte da Giuseppe Ranaldi, con l'aggiunta di osservazioni e documenti, in *Septempedae Urbis Historia*, ms. n. 7 della B.C.S. Bernardo Gentili ritenne falso il racconto perché chi l'estese usò termini del Medioevo, ma questa ragione non sembra bastare a rendere del tutto apocrifia la detta cronaca come ha dimostrato Marcello Caccialupi in un suo studio critico sulle vicende di Settempeda. Cf. B. GENTILI, *Dissertazione sopra le antichità di Settempeda ovvero Sanseverino*, Roma 1742, p. 52; M. CACCIALUPI, *Da Settempeda a Sanseverino Marche. Storia della trasformazione d'un Municipio romano in Comune durante i secoli dell'alto Medio-Evo*, ms. n. 1192 della B.C.M., pp. 14-19. In proposito vedi anche R. PACIARONI, *Archeologia Settempedana (Secoli XV-XVIII)*, Sanseverino Marche 2003, pp. 11-13.



monumentale tempio della Madonna del Glorioso su disegno dell'architetto Rocco da Vicenza<sup>(21)</sup>.

Una conferma di questa ipotesi viene da una successiva supplica, ugualmente finalizzata «ad reperiendum Balnea», che venne presentata al Consiglio di Credenza il 27 ottobre 1523. Un tale Giovanni di Antonio, intenzionato anch'egli a ritrovare i famosi Bagni, chiese l'autorizzazione a scavare in ogni luogo senza incorrere in alcuna pena e, una volta che li avesse trovati, chiedeva lo stesso premio che era stato promesso a M<sup>o</sup> Antonio di Piergiacomo o quello che sarebbe piaciuto al Consiglio. La domanda venne accolta in tutte le sue parti<sup>(22)</sup>.

Si potrebbe credere che questa volta la tanto ricercata sorgente venisse rintracciata, sapendosi che poco appresso fu ripristinata anche la diruta fontana ivi già esistente, come si rileva da un'iscrizione che Girolamo Talpa riporta nelle sue *Memorie storiche*, dicendola rinvenuta nel 1735 in un muro dell'osteria del Priorato di S. Paolo presso il borgo di Fontenuova:

AQVAE · SANCTAE · FONTEM  
TEMPOR · VETVSTATE · DELETVM  
F · GENTILHONVS · SCRIPT · AP  
LIC · A · FVNDAMENTIS · REFECIT  
AC · RESTAVRAVIT · ANO · MDXXV

Il Talpa ultimò la sua opera nell'anno 1738: senza dubbio egli vide l'epigrafe con i propri occhi perché specifica che era incisa «in una lapide di pietra cotta della lunghezza di due piedi romani, alta un terzo». Bernardino Crivelli, che qualche decennio più tardi compilò una raccolta di iscrizioni sanseverinatesi, aggiunge che l'iscrizione era stata trasferita dentro la città, nel palazzo dei signori Leopardi, eredi del nobile Severino Gregoretti. Nell'Ottocento Giuseppe Ranaldi, in nota al lavoro del Crivelli, osservava che la memoria era probabilmente andata perduta non avendola più trovata in casa Leopardi, nonostante le ripetute ricerche<sup>(23)</sup>.

<sup>(21)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1518 al 1523*, vol. 43, cc. 155v-157. Il contratto con cui venne affidata a M<sup>o</sup> Antonio la costruzione della grande chiesa porta la data 16 novembre 1519, ma in esso si legge che all'atto della stesura la fabbrica era stata già iniziata («fabricam et constructionem iam per eum inceptam ecclesie dicte Gloriose Virginis»). A.N.S., vol. 151, *Bastardelli di Pier Antonio Talpa*, cc. 11-12v. Vedi anche G. RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso presso la città di Sanseverino nel Piceno*, Macerata 1837, p. IX, p. XXVIII, pp. 21-22. M<sup>o</sup> Antonio di Piergiacomo doveva avere una certa pratica anche nella ricerca dell'acqua e nello scavo dei pozzi: infatti, l'11 dicembre 1518 Pierangelo di Giacomo Cancellotti gli aveva affidato l'incarico di fare «unum puteum in recluso ipsius Petrangeli posito iuxta plateam fori, bona Peri Fornaroli ab alio et alia latera, latitudinis trium pedum et profundum quantum opus fuerit». A.N.S., vol. 113, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 166-167.

<sup>(22)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1523 al 1524*, vol. 44, cc. 30-30v.

<sup>(23)</sup> G. TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda detta oggi S. Severino*, ms. n. 8 della B.C.S., vol. IV, lib. I, p. 112 bis; B. CRIVELLI, *Inscrizioni esistenti nella chiese e in*

L'epigrafe dà luogo a qualche dubbio. Nel testo incontriamo per la prima volta la denominazione di fonte dell'Acqua Santa, e non fonte dei Bagni come sarebbe stato più logico leggere essendo quello il nome corrente usato fino a quel momento. Inoltre stupisce che non sia stato il Comune di Sanseverino a fare eseguire i lavori di restauro di quel fonte da tanto tempo ricercato, bensì Francesco Gentiloni, scrittore dei Brevi Apostolici, illustre personaggio originario di Filottrano del quale però non risultano rapporti o legami di alcun genere con la nostra città<sup>(24)</sup>.

Sussiste quindi la probabilità che l'epigrafe sia un falso oppure che sia un reperto estraneo a Sanseverino e qui pervenuto da altrove chissà attraverso quali strade. Palesate queste incongruenze, torniamo all'esame dei più sicuri documenti d'archivio. Venti anni dopo la sorgente dell'Acqua Santa, ammesso che fosse stata ritrovata, doveva essere di nuovo dispersa, poiché trovatisi che al Consiglio Generale dell'8 agosto 1546 fu proposto quanto segue:

Si videtur aliquod providere pro instauratione seu adinventione Balneorum subtus ecclesiam Plebis ut dicitur emanatorum attenta sanitate et valitudine consequuta a multis infirmis et leprosis.

Dunque qualche polla d'acqua era riapparsa nei terreni ubicati a meridione della chiesa di S. Maria della Pieve e i malati che l'avevano usata avevano trovato giovamento alle loro infermità. Pertanto bisognava provvedere a rintracciare il corso della vena e si stabilì di nominare una commissione di otto cittadini per seguire l'andamento dei lavori. Fu anche deliberato di elargire a chi avesse rinvenuto la sorgente un premio di 25 scudi e l'esenzione dalle tasse fino alla terza generazione, comunicando ciò alla popolazione per mezzo di un pubblico bando<sup>(25)</sup>.

Le ricerche vennero effettivamente eseguite e il 31 ottobre 1546 furono versati sette fiorini e quattro bolognini a quei deputati «super Balneis», nominati in precedenza dal Consiglio, per le spese che avevano sostenute nello scavo di un pozzo in prossimità della chiesa della Pieve dove si riteneva fosse l'acqua curativa. Lazzaro di Savoia, uno dei deputati, il 29 giugno 1547 ricevette dal camerlengo comunale ventiquattro libbre di denari in rimborso della mercede da lui pagata a quattro operai impiegati nello spurgo di quel pozzo e l'anno dopo un altro fiorino per pulire i Bagni e rimuovere una frana che era caduta dentro di essi<sup>(26)</sup>.

*altri luoghi pubblici della città di Sanseverino, del suo distretto e diocesi*, (copia di Giuseppe Ranaldi), vol. I, ms. n. 54/A della B.C.S., pp. 52-53 e nota n. 64 (del Ranaldi).

<sup>(24)</sup> Per Francesco Gentiloni si veda V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, III, Milano 1930, p. 399; *Genealogia della famiglia Gentiloni discendente dai Gentili di Rovellone conti di Accola (o Aquile) e signori dei castelli di: Rovellone, Avoltore, Precicchie, Rotorcio, Castelletta, Grotte, Frontale, Isola di S. Clemente, Crino con parte di Casavolla, Torre di Civitella sopra Val di Castro e Colleuccione*, Tolentino 1936, pp. 22-25.

<sup>(25)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1544 al 1547*, vol. 55, cc. 129v-132.

<sup>(26)</sup> A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1542 al 1546*, vol. 25, c. 219; ivi, *Entrata ed Esito dal*

Sembra che questa volta le ricerche ebbero un esito positivo e la notorietà delle acque superò presto i confini della regione, richiamando l'attenzione del celebre medico Andrea Bacci, archiatra di papa Sisto V, che nel suo famoso trattato *De Thermis*, edito nel 1571, ne fa menzione nel discorso dedicato alle sorgenti sulfuree esistenti nel Piceno. Dopo aver citato la fonte di Montappone, di Petriolo e di Monte Milvio nell'Anconetano, così scriveva:

Alia ad ripam Potentiae fluvij apud vetustam Septempedam, cui posteris sancti Severini cognomen fuit inditum; ubi vestigia adhuc extant antiqui Balnei, odor, et tepor aquarum sulphureus<sup>(27)</sup>.

Il Bacci è colui che per primo offre una testimonianza scientifica sulle caratteristiche fisiche dell'acqua di Settepeda. Dalle sue parole si ha la conferma che la sorgente sgorgasse presso la riva del fiume Potenza (ossia a mezzogiorno della chiesa di S. Maria della Pieve), nell'area della scomparsa città romana, in un sito dove a quel tempo sopravvivevano ancora le vestigia di un antico Bagno. L'acqua emanava il caratteristico odore di zolfo ed era calda<sup>(28)</sup>.

#### LE RICERCHE NEL SEICENTO

L'insigne scienziato marchigiano del XVI secolo, con la sua opera *De Thermis*, aveva avuto il merito di fissare in modo definitivo la terminologia tecnica, e si può dire il vero argomento degli studi balneologici. Egli volle che per l'avvenire s'intendessero per *termali* quelle acque che avevano calore

1546 al 1551, vol. 26, c. 43v, c. 109. In occasione dello scavo presso la chiesa della Pieve venne recuperata anche una grande quantità di piombo, forse tubazioni di antiche terme romane. Cf. ivi, *Entrata ed Esito dal 1542 al 1546*, vol. 25, c. 217v; ivi, *Entrata ed Esito dal 1546 al 1551*, vol. 26, c. 41. Vedi anche PACIARONI, *Archeologia Settepedana (Secoli XV-XVIII)*, p. 26.

<sup>(27)</sup> A. BACCI, *De Thermis Andreae Bacci elpidiani Medici, atque Philosophi civis Romani libri septem*, Venetiis MDLXXI, Apud Vincentium Valgrisium, lib. IV, cap. XI, p. 252. Medico e naturalista, Andrea Bacci nacque a S. Elpidio a Mare nel 1524 e morì a Roma nel 1600. Fu docente di botanica all'Università di Roma e medico di papa Sisto V. Scrisse numerose opere di medicina e di storia naturale; deve la sua fama, oltre al citato *De Thermis* più volte ristampato, soprattutto al *De naturali vinorum historia, de vinis Italiae et de Conviviis Antiquorum, libri septem*, pubblicato a Roma nel 1596, importante per la conoscenza di tutti i vini noti nel '500 in Italia, dove sono ricordati anche quelli di Sanseverino. L'autografo del *De Thermis*, scritto nel 1557, si conserva tuttora nella Biblioteca comunale di Macerata (B.C.M., ms. n. 392). Cf. L. ZDEKAUER, *Sugli autografi di Andrea Bacci da Sant'Elpidio e spec. su quello dell'opera De Thermis (1557)*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province delle Marche», n. s., vol. V, fasc. I-II, Ancona 1908, pp. 25-38.

<sup>(28)</sup> In un atto notarile del 7 gennaio 1456 è ricordata la vendita di un pezzo di terra con viti, canne e alberi posto «in contrata Tepedusi, sindicatus ville Septempide», dove il toponimo *Tepidusi* allude forse a sorgive di acqua tiepida affioranti in quella località. Cf. A.N.S., vol. 25, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 176.

e virtù naturali; *bagni* invece si dovevano chiamare solo le artificiali o misturate. Certo, la sostituzione della parola *terme* a quella di *balnea* non era una novità assoluta, trovandosi già in testi più antichi. Solo che nel Medioevo si indicava con la parola *terme* più che altro l'edificio che serviva ad uso di bagni pubblici, mentre il Bacci l'adoperò nel senso proprio di acque termali che hanno efficacia salutare.

A Sanseverino tuttavia le acque scoperte a Settempeda, benché avessero le caratteristiche delle acque termali, continuarono ad essere chiamate Bagni, anche per tutto il secolo successivo. Dall'insieme dei documenti si ha l'impressione che l'affluenza di sofferenti e malati dovesse essere notevole e quelle acque termo-minerali, di sperimentato valore terapeutico, recassero sollievo a molti che si recavano sul posto per la cura. Infatti, nel Consiglio di Regolato del 14 settembre 1623, «stante il gran concorso continuato di genti che vengono nel fonte de Bagni per la fede che hanno di guarire delle loro indisposizioni et il giovamento che molti asseriscono riportarsene», si decretò la nomina di una commissione composta da tre prudenti cittadini (un quarto fu aggiunto nel Consiglio del 23 settembre) affinché avessero usato tutte le diligenze possibili per ritrovare l'origine dell'acqua di detti Bagni e farla sperimentare dai medici. Il 16 luglio dell'anno seguente i deputati richiesero al Consiglio di potere, a spese pubbliche, far «divertir l'acqua di Potenza che entra in detti Bagni». La domanda venne accolta e fu stanziata la somma di tre scudi per l'esecuzione delle opere necessarie. L'infiltrazione del Potenza nella vena dei Bagni rivela in modo evidente che la fonte era situata in prossimità del corso del fiume<sup>(29)</sup>.

Il 1° settembre 1624 dal Consiglio furono aggregati alla deputazione altri sette componenti, tra cui il medico Vincenzo Aloisi, e, in previsione dei lavori da effettuarsi per il mantenimento dei Bagni, fu concessa loro facoltà di spendere fino a venticinque scudi; il provvedimento ebbe anche l'approvazione di Roberto Cennini da Siena allora governatore della città. Poi il 19 novembre lo stesso Consiglio incaricò Fedele Collio e Giacomo Saraceni di trattare con Epaminonda Divini, proprietario del campo dove si dovevano fare gli scavi, «per trovare il vero fonte antico del Bagno» e per la rifusione dei danni che gli sarebbero stati arrecati; altra disposizione per poter scavare anche nei terreni vicini fu deliberata nella successiva seduta consiliare del 15 giugno 1625<sup>(30)</sup>.

Una serie di bollette straordinarie di spesa, registrate nei libri di camerlengato, attestano che i lavori furono effettivamente eseguiti e che dovettero essere stanziate ulteriori somme, oltre quelle preventivate, per costruire la conserva ossia il serbatoio dell'acqua della fonte. La vena da tanto tempo

<sup>(29)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1622 al 1624*, vol. 87, cc. 198v-199, c. 201, cc. 263v-264.

<sup>(30)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1624 al 1627*, vol. 88, c. 6v, cc. 15v-16, cc. 55-55v.

ricercata alla fine era stata rintracciata e doveva essere assai abbondante tanto che il 25 agosto 1630 mons. Orazio Ceuli, abate commendatario dell'abbazia di S. Lorenzo, chiedeva ed otteneva dal Consiglio Generale di «valersi dell'avanzo dell'acqua che esce dalla fontana de Bagni e si sparge per le sue terre»<sup>(31)</sup>.

Oltre ai citati documenti, a partire da quest'epoca troviamo memoria del ritrovamento dell'acqua dei Bagni nelle opere di alcuni eruditi sanseverinati del tempo. Uno dei primi a farne cenno è senza dubbio lo storico Valerio Cancellotti (1560-1643) che fu anche un illustre uomo di governo e sostenne importanti incarichi per il Comune. Compose nei primi anni del Seicento una completa storia di Sanseverino dove, a proposito di Settempeda, scrive che la città era posta

in sito d'aere dolce, soave e temprato, abondante d'acque fresche, limpide e chiare, ornato d'un Bagno d'acqua sulfurea per acquistiar la sanità d'ottima esperienza, come testimonia Andrea Baccio in un suo trattato *de Balneis* libro 4°, il qual Bagno per spatio di molte centinaia d'anni è stato occulto, e finalmente in questo tempo s'è scoperto con particolare utilità di quei, che si servono del suo aiuto<sup>(32)</sup>.

Il Cancellotti non indica l'anno preciso della scoperta, e similmente fece il poeta Ortensio Girolodi de Jugo che in una sua raccolta manoscritta di rime inserì anche notizie diverse, tra cui una intitolata *Dell'Acqua detta de Bagni*, in cui si accenna al ritrovamento avvenuto nel XVII secolo e a precedenti tentativi andati a vuoto:

L'Acqua de' Bagni di Settempeda è stata notissima al mondo. Andrea Bacci medico ne fa menzione: dopo la distruzione di Settempeda si smarì, essendo agli aquedotti troncata la via, restata però la memoria sempre in ogni età delle rare qualità del Bagno. Fu cercata, ma sempre invano, in particolare l'anno 1544 sino al anno 1547 con promissione di esenzione a chi la ritrovava. Si vedi il libro de Decreti in Cancelleria rogato da Ser Crispoldo da Nocera negli anni citati a c. 131. Finalmente l'anno 16.. fu ritrovata con utile degli infermi<sup>(33)</sup>.

La data del rinvenimento può leggersi invece nelle annotazioni del parroco sanseverinate D. Ilario Collio (1590-1660). Si tratta di un diario scritto

<sup>(31)</sup> A.S.C.S., *Esito dal 1623 al 1643*, c. 24, c. 26, c. 31v, c. 32v, c. 40v, c. 43v, c. 56v, c. 57; ivi, *Riformanze Consiliari dal 1627 al 1631*, vol. 89, cc. 60v-61, cc. 61v-62v, cc. 184-184v.

<sup>(32)</sup> V. CANCELLOTTI, *Historia dell'antica città di Settempeda*, ms. n. 18 della B.C.S., c. 3. Vedi anche PACIARONI, *Archeologia Settempedana (Secoli XV-XVIII)*, p. 32.

<sup>(33)</sup> O. GIROLDI, *Rime*, ms. n. 101 della B.C.S., c. 2v. La stessa notizia, con identiche parole, si trova inserita tra le memorie raccolte dallo studioso sanseverinate Bernardino Crivelli (1711-1776), il quale dichiarava di averla estratta da un «Libretto in quarto foglio, scritto sul cadere del secolo XVI o sul principio del XVII, esistente appresso i SS.ri Cancellotti». Cf. B. CRIVELLI, *Frammenti di memorie manoscritte*, vol. B, ms. n. 44 della B.C.S., p. 331. Vedi anche PACIARONI, *Archeologia Settempedana (Secoli XV-XVIII)*, p. 34.

tra il 1624 e il 1630, anzi più che di un diario vero e proprio sono ricordi privati che l'autore registrò nel corso degli anni, senza un ordine preciso e sotto l'urgenza del momento, le impressioni più disparate su persone, fatti e avvenimenti soprattutto locali e brevi appunti su questioni di famiglia. Per quanto riguarda i Bagni trovati in contrada Pieve, dove un tempo era stata la città di Settempeda, così annotava:

L'anno del Signore 1624 e 25. Furno in uso e celebrati e sperimentati i Bagni ch'erano anticamente dove era la città di Settempeda, cioè alla Pié e sotto i campi di messer Epaminonda Divino, e i signori medici a molti e diversi ammalati gli commandavano che la pigliassero et andavano osservando gli effetti che faceva. Monsignor Governatore, ch'era Monsignor di Monte Vecchio, huomo di buona vita, litterato e ripieno d'ogni virtù, vi andò molte volte a vederli e considerare se si potesse in più copia essa acqua havere e ridurre a miglior uso e forma di Bagni, et insieme con lui vi andorno Monsignor Ascanio Sperelli e Monsignor Oratio Ceuli, questo Abbate come esperto nelle fabbriche e in simil cose disse il parer suo, il quale fu inteso, ma non effettuato per esser quest'anno la nostra città affannata<sup>(34)</sup>.

Giulio Scampoli (1616-1688), filosofo, storico e geografo insigne di Sanseverino, tra le sue molte opere aveva pubblicato nel 1654 un saggio descrittivo delle caratteristiche e delle qualità della Marca Anconitana, studio di grande interesse ma poco conosciuto. L'autore non poteva non parlare dei pregi della sua patria e tra essi annovera anche l'Acqua Santa di Settempeda, nome che compare per la prima volta in tale forma proprio nel suo scritto:

Ad Septempedae moenia in Occasum vergentia scattet fons, qui scabiosos emundat, aliasque propellit aegritudines. Quin etiam inter vetustae Septempedae rudera, et ramenta fons repertus a Vincentio Aloysio Septempedano, iam Artis Medicae augustissimo decore, quippe qui ad universos prope morbos tanquam universale amuletum salubriter comperitur, quapropter Aquae sanctae iure condecoratur epitheto, eumque Septempeda vigente viguisse censetur<sup>(35)</sup>.

Inoltre, nell'anno 1682 lo stesso autore aveva compilato una particolareggiata relazione della città e diocesi di Sanseverino non tralasciando di parlare delle acque minerali esistenti nel territorio comunale. In proposito segnalava che

<sup>(34)</sup> R. PACIARONI, *I «Ricordi diversi» del sanseverinate Ilario Collio (sec. XVII)*, in «Studi Maceratesi», 33 (1997), p. 671. Il citato «Monsignor di Monte Vecchio» era il nobile Francesco Maria Montevercchi di Fano, che ricoprì la carica di Governatore prelado della città di Sanseverino nell'anno 1625; Mons. Ascanio Sperelli di Assisi era il vescovo diocesano di Sanseverino mentre Mons. Orazio Ceuli di Roma era l'abate commendatario dell'abbazia di S. Lorenzo in Doliolo.

<sup>(35)</sup> G. SCAMPOLI, *Picenum vulgo Marchia Anconitana, Apostolicae Sedis provincia fidissima*, Macerata 1654, p. 33.



dentro il recinto dell'antica Settempeda se ne scorgono diverse sorgenti vicino al fiume, e le chiamano Acqua Santa, siccome un'altra ridotta in fonte vicino il duomo di essa, già scoperta da Vincenzo Aloisi, soggetto insigne di questo luogo e nella professione medica eccellentissimo e pressoché prodigioso<sup>(36)</sup>.

In entrambe le citazioni lo Scampoli, oltre ad informarci dell'esistenza nell'area di Settempeda di più sorgenti denominate popolarmente «Acqua Santa», fornisce riferimenti topografici assai precisi confermando che tali scaturigini si trovavano in vicinanza del fiume Potenza, verso ovest (*occasum*) e a valle della chiesa di S. Maria della Pieve, ritenuta anticamente la cattedrale della distrutta città romana. Inoltre, una di quelle sorgenti di acqua curativa, particolarmente efficace contro la scabbia ed altre malattie, era stata captata e canalizzata in un'apposita fonte nei pressi del sacro edificio per poter essere meglio utilizzata dai malati, attribuendo il merito della scoperta a Vincenzo Aloisi, medico sanseverinate di chiara fama<sup>(37)</sup>.

Non sappiamo per quanti anni la fonte distribuì la sua acqua curativa a beneficio dei sofferenti, ma al Consiglio Generale del 4 settembre 1672 si riferiva quanto in appresso:

Sono molti anni che per la poca accuratezza de privati padroni si è perduto il salutare e celebre Bagno vicino all'antica chiesa cathedrale di Settempeda, hoggi ne beni del Sig. Filippo Achillei, qual Bagno è noto a ciascheduno di questo numero quanto fusse salutare alla salute, che per decreto di questo numero l'Illustrissimo Magistrato facci chiamare detto Sig. Achillei e procurare col medesimo d'obbligarlo validamente a ritrovare, accomodare e mantenere in forma di Bagno o fonte la predetta acqua a sue spese et a beneficio del pubblico e privato, et in ricompensa venghi detto Sig. Achillei esentato dal pagamento annuo di scudi cinque con il suddetto peso e non altrimenti e tutto ciò con la debita licenza della Sacra Congregazione<sup>(38)</sup>.

Nuovamente al Consiglio del 24 agosto 1689 si esponeva che «essendosi dispersa l'acqua della fontana de Bagni in pregiudizio del publico, se

<sup>(36)</sup> G. SCAMPOLI, *Breve relatione della città e diocesi di San Severino nella Marca*, ms. n. 23 della B.C.S., cc. 13-13v. Vedi anche R. PACIARONI, *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori*, Pollenza 1995, p. 45.

<sup>(37)</sup> Per la figura di Vincenzo Aloisi o Alovisi si veda F.M. VANNOZI, *De aqua minerali quae in Piceno prope Asculum scaturit Salmacina ununcupata tractatus*, Roma 1642, p. 242; TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda*, vol. VII, lib. VI, ms. n. 8 della B.C.S., pp. 794-795; G. PANELLI, *Memorie degli uomini illustri e chiari in medicina del Piceno o sia della Marca d'Ancona*, tomo II, Ascoli 1758, pp. 292-293; G. MARGARUCCI, *Cenni biografici di alcuni Uomini Illustri Settempedani*, ms. n. 51 della B.C.S., p. 16; G. RANALDI, *Memorie manoscritte degli uomini illustri di Sanseverino*, ms. n. 52 della B.C.S., cc. 246-246v.

<sup>(38)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1667 al 1673*, vol. 98, c. 123v. In precedenza il Comune aveva provveduto a far riparare la fonte dei Bagni al muratore M<sup>o</sup> Giacinto Rubini come risulta da due note di spesa. Cf. ivi, *Esito dal 1658 al 1668*, c. 118 (bolletta 7 agosto 1662); ivi, *Esito dal 1668 al 1677*, c. 18v (bolletta 2 maggio 1668).

pare commetterne la restaurazione». Severino Nicola Margarucci e Giovan Battista Landi furono deputati a far restaurare la detta fontana con facoltà di spendere quanto necessario «acciò l'acqua sia purificata in beneficio del popolo». Il muratore M<sup>o</sup> Giuseppe Petrelli eseguì la riparazione dei condotti e della fonte ricevendo due scudi e 75 baiocchi a compenso del suo lavoro e per i materiali edilizi messi in opera<sup>(39)</sup>.

Nella seduta consiliare del 27 luglio 1692, dopo essere stato ricordato che più volte si era proposto di fare la prova delle qualità di quell'acqua, si deliberava di affidare al Magistrato il compito di trovare i medici adatti per far eseguire le necessarie analisi a spese del Comune. Poi, in una successiva adunanza del 3 ottobre 1693, «essendo stata accomodata e fabricata la fontana dei Bagni» fu di nuovo risoluto di ordinare un'esperienza sulla qualità dell'acqua, incaricandone il dott. Flaminio Renzi, allora medico condotto della città<sup>(40)</sup>.

#### LE RICERCHE NEL SETTECENTO

Girolamo Talpa (1654-1739), considerato a ragione uno dei principali storici di Sanseverino, nelle sue *Memorie* manoscritte ultimate nel 1738, riferisce diffusamente delle terme dell'antica Settempeda, avvertendo che da non molto tempo la preziosa sorgente che le alimentava si era di nuovo dispersa, assorbita dal fiume che gli scorreva poco lontano:

Contigui a Settempeda vi erano salutevoli Bagni d'acque minerali, sino a' giorni nostri si conserva la loro antica denominazione, attesi gl'effetti mirabili che producevano alla sanità de corpi umani, col vocabolo dell'Acqua Santa, ed è poco tempo che la sua sorgente contigua alla ripa del fiume Potenza si è dispersa per essere stata dall'acque del fiume assorbita. (...) Gl'effetti prodigiosi ed ammirabili dell'acque de sopradetti Bagni possono dirsi miracolosi, conciosiacosachè se la natura dell'acque è contrarissima alle ferite, alle piaghe ed ulcere, quelle de Bagni settempedani applicate a simili mali riuscivano mirabilmente salutevoli più che non avrebbero fatto i balsimi più preziosi ed in prova di ciò riferirò due casi che a me ne fecero racconto due gentiluomini di nobili famiglie di questa patria a' quali si devono prestare ogni credenza per essere ogn'uno di essi cavaliere d'onore, di giudizio e di credito.

Il Talpa cita quindi, con dovizia di particolari, alcuni interessanti casi clinici, di cui era venuto a conoscenza da persone attendibili, felicemente risolti grazia all'applicazione di quell'acqua benefica, e conclude la sua lunga

<sup>(39)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1679 al 1685*, vol. 100, cc. 191v-192; ivi, *Bollettario dal 1686 al 1694*, cc. nn. (bolletta 25 settembre 1689).

<sup>(40)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1690 al 1697*, vol. 101, cc. 54v-55v, cc. 89-89v; ivi, *Bollettario dal 1686 al 1694*, cc. nn. (bolletta 29 settembre 1693 e 18 dicembre 1693).



digressione auspicando ricerche accurate affinché la sorgente possa essere ritrovata:

Perciò si dovrebbe per rinvenirla fare ogni diligenza e con replicati tagli nel suo sito antico, ove era la sua sorgente nella sponda del fiume Potenza, andare rintracciando sì gran tesoro<sup>(41)</sup>.

Negli anni precedenti erano stati compiuti saltuari lavori di restauro alla fonte e nuove analisi dell'acqua, impegnando diverse maestranze locali come risulta dalle note di pagamento<sup>(42)</sup>. Il Talpa parla di dispersione della fonte dei Bagni, mentre da un verbale del Consiglio di Regolato del 18 settembre 1738 si arguisce che la sorgente si era soltanto intorbidita. Infatti, il consigliere Ottaviano Manuzzini esponeva che,

essendo ben noto a tutto questo nobile Consiglio quanto possa essere di profitto l'aver limpida l'acqua delle fonte de' Bagni resasi non di quella qualità che potrebbe aversi per beneficio della salute del popolo se si riattassero li acquedotti della medema per rendere in miglior stato il fonte medesimo, e proponeva di mandare qualche persona esperta ad ispezionare la fontana al fine di prendere i provvedimenti più opportuni per conservare un'acqua sì accreditata per la salute<sup>(43)</sup>.

Dello stesso problema si torna a discutere nell'adunanza del Consiglio del 2 luglio 1740. Si ricorda che dopo un sopralluogo dell'architetto Pietro Loni nella fonte detta dei Bagni «si è trovato essersi la vena in più siti alquanto dispersa, per il che sarebbe necessario fare qualche riattamento agl'acquedotti per havere l'acqua limpida». Venivano pertanto deputati Ottavio Manuzzini e Nicola Puccitelli insieme al Magistrato per fare eseguire i necessari restauri della fonte che consistevano nel trovare il modo di ricondurvi l'acqua dispersa a causa dello spostamento della falda o dell'interruzione delle condutture. I lavori, affidati al muratore Andrea Macchinelli, importarono una spesa di oltre 13 scudi<sup>(44)</sup>.

<sup>(41)</sup> TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda*, vol. IV, lib. I, ms. n. 8 della B.C.S., pp. 108-113.

<sup>(42)</sup> A.S.C.S., *Bollettario dal 1709 al 1727*, c. 171v (bolletta 17 maggio 1717), c. 240 (bolletta 10 agosto 1721); ivi, *Bollettario dal 1726 al 1735*, c. 142v (bolletta 18 aprile 1733); ivi, *Bollettario dal 1736 al 1741*, c. 33v (bolletta 22 luglio 1736).

<sup>(43)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1736 al 1742*, vol. 109, cc. 72-72v.

<sup>(44)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1736 al 1742*, vol. 109, cc. 158v-159; ivi, *Bollettario dal 1736 al 1741*, c. 202v (bolletta 21 luglio 1740 e 16 agosto 1740). L'architetto Pietro Loni di Como (o Lugano) fu molto attivo nelle Marche e in Umbria. A Sanseverino su suo disegno nel 1752 venne riedificato l'interno della chiesa di S. Agostino e nel 1755 progettò la ricostruzione della chiesa parrocchiale di S. Maria di Cesolo. Cf. G.C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, parte seconda, Macerata 1837, p. 287; D. VALENTINI, *Il forastiere in Sanseverino-Marche ossia breve indicazione degli oggetti di belle arti ed altre cose notevoli esistenti in detta città*, Sanseverino Marche 1868, p. 69; R. PACIARONI, *Cesolo e le sue antiche chiese, in Cesolo. Le sue chiese, la sua santa*, Sanseverino Marche 1995, p. 20.

Nonostante i consistenti restauri eseguiti nell'agosto 1756 per riattare i condotti della fontana dei Bagni, la sorgente si era nuovamente dispersa e il 30 ottobre seguente fu presentato al Consiglio di Regolato un «memoriale del popolo di questa città che domanda si facci alcune diligenze per rinvenire l'Acqua Santa». Il Consiglio stabiliva di eleggere due deputati con il compito

di riconoscere e fare ogni maggiore ispezione per vedere se sussiste il ritrovamento di detta acqua e di più riferischino a questo numero per prendere quelle risoluzioni che stimeranno opportune, con averne prima il permesso da signori padroni dove è posta detta acqua, ed intanto si dia facoltà alli suddetti signori deputati di spendere circa scudi 4 colla partecipazione di Mons. Ill.mo e Rev. mo Governatore.

La risoluzione non ebbe tuttavia effetto perché sappiamo da una posteriore relazione che i proprietari del terreno dov'era la sorgente provvidero a farla interrare nel timore che l'afflusso di gente avrebbe potuto causare danni alle colture<sup>(45)</sup>.

Un trentennio più tardi, nella seduta consiliare del 12 novembre 1785 si riferiva che stante la caduta di una frana nelle vicinanze della fonte dei Bagni, l'acqua di essa, invece di passare per il solito canale andava a disperdersi nel fosso contiguo. Il Consiglio decretò che l'alfiere Luigi Margarucci facesse fare una perizia delle riparazioni occorrenti e il 12 febbraio dell'anno seguente questi portava in Consiglio un preventivo del capomastro Antonio Servico che stimava necessaria una spesa di 30 scudi e 76 baiocchi. Nonostante i lunghi e costosi lavori di riattamento effettuati, ancora nel Consiglio del 12 marzo 1796 si lamentava che l'acqua della fontana dei Bagni si era nuovamente deviata. Evidentemente, a causa di movimenti naturali del terreno, era avvenuto quel che era piuttosto solito relativamente alle sorgenti, e cioè che la falda idrica aveva deviato il suo corso<sup>(46)</sup>.

<sup>(45)</sup> A.S.C.S., *Bollettario dal 1756 al 1761*, cc. 23-23v (bolletta 1° agosto 1756); ivi, *Riformanze Consiliari dal 1753 al 1764*, vol. 112, cc. 104v-105. Il P. Alessandro Garulli così scriveva in una lettera del 1805: «Finalmente quelli che fra noi sono maggiori dell'età di anni 60 distintamente si ricordano che circa 45 anni fa si eccitò nel popolo un religioso entusiasmo sopra quest'oggetto [dell'Acqua Santa], e che alcuni, o per interesse o per altro fine crederettero opportuno di estinguerlo, usando un atto dirò così di violenza, facendo cioè clandestinamente coprire la sorgente delle acque». A. GARULLI, *Sull'acqua termale detta Acqua-Santa presso Settempeda. Lettera del P. Alessandro Garulli Barnabita, 1805, 1° agosto*, originale in *Settempedae Urbis Historia*, ms. n. 7 della B.C.S., cc. n.n.

<sup>(46)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1775 al 1792*, vol. 115, cc. 245-246v, 252-253; ivi, *Riformanze Consiliari dal 1792 al 1795*, vol. 116, cc. 88v-89; ivi, *Riformanze Consiliari dal 1796 al 1801*, vol. 117, cc. 7-8v; ivi, *Bollettario dal 1771 al 1776*, cc. nn. (bolletta 14 luglio 1776); ivi, *Bollettario dal 1786 al 1797*, c. 11 (bolletta 22 luglio 1786 e 31 agosto 1786), c. 25 (bolletta 12 giugno 1787), c. 39v (bolletta 31 maggio 1788), c. 45v (bolletta 17 maggio 1788 e 10 luglio 1788), c. 46 (bolletta 31 luglio 1788 e 7 agosto 1788), c. 46v (bolletta 7 dicembre 1788), c. 54 (bolletta 24 maggio 1789), c. 58v (6 febbraio 1789); ivi, *Bollette diverse del 1794 ed anni seguenti*, c. 6 (bolletta 4 giugno 1795).

Intorno alla metà del XVIII secolo vedevano la luce in Ascoli le famose *Memorie degli uomini illustri, e chiari in medicina del Piceno, o sia della Marca d'Ancona* di Giovanni Panelli di Acquaviva Picena, lavoro di vasta erudizione che lo studioso iniziò a scrivere proprio a Sanseverino dietro la spinta dello storico locale P. Bernardo Gentili, quando teneva la condotta medica della città, come dichiara nella premessa<sup>(47)</sup>. Egli dedica diverse pagine della sua opera anche alla medicina dei bagni parlando delle terme dell'antico Piceno di molte delle quali erano ancora visibili i ruderi. Per quanto riguarda quelle di Settepeda riporta il noto passo di Andrea Bacci («Alia ad ripam Potentiae fluvij apud vetustam Septempedam, cui posteris sancti Severini cognomen fuit inditum...») segnalando però una incongruenza che aveva potuto riscontrare personalmente durante la sua permanenza sanseverinate. Lasciamo perciò la parola al dotto medico:

Merita però di esser corretto un errore di questo per altro accuratissimo, e dottissimo Scrittore, il quale ci addita le suddette Terme Settepedane vicine alla sponda del Fiume Potenza, quando in realtà il di loro sito è verso la Collina, dove apparentemente si veggono le sue antiche Vestigie, dalle quali in poca distanza scaturisce un Fonte d'Acqua salubre, che ancora ritiene la denominazione dell'Acqua de' Bagni, e che in quella Città viene posta sovente in uso per Consiglio dei Medici stessi. È degno intanto da sapersi, che gli effetti maravigliosi prodotti dal passaggio delle Acque suddette (h)anno parecchie volte risvegliata l'attenzione di quei nobilissimi Cittadini per promuovere il ristabilimento dei Bagni (...). Vuolsi però sapere, che il ricercato avvedutissimo intento non è stato ottenuto non per effetto di trascuragine di quei savissimi Cittadini, nei quali ha sempre regnato l'amore del pubblico Bene e la gloria della Padria, ma da difficoltà incontrata in chi possedendo quel fruttifero terreno non ha potuto permettere una ricerca, che gli sarebbe stata di non leggiero discapito<sup>(48)</sup>.

In verità non solo il celebre medico elpidiense, ma anche alcuni documenti d'archivio e gli storici locali avevano indicato il sito delle antiche terme a valle della chiesa di S. Maria della Pieve, in prossimità dell'argine del fiume Potenza (che un tempo scorreva assai più vicino alle mura della

<sup>(47)</sup> PANELLI, *Memorie degli uomini illustri, e chiari in medicina del Piceno, o sia della Marca d'Ancona*, tomo I, p. XVIII. Per questo illustre medico e letterato piceno si veda G. NATALUCCI, *Medici insigni italiani antichi moderni e contemporanei nati nelle Marche*, Falerone 1934, p. 50; A. ANSELMi, *Giovanni Panelli d'Acquaviva Picena (1705-1760): medico ed erudito*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 97 (1992), parte prima, pp. 141-152. Il Panelli venne eletto alla condotta medica di Sanseverino il 13 agosto 1752 (in precedenza era stato medico a Treia) e vi rinunciò il 6 giugno dell'anno seguente essendo stato nominato alla condotta di Matelica. Cf. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1746 al 1753*, vol. 111, cc. 172v-173v, cc. 176v-177v, cc. 193-193v; ivi, *Riformanze Consiliari dal 1753 al 1764*, vol. 112, c. 4.

<sup>(48)</sup> PANELLI, *Memorie degli uomini illustri, e chiari in medicina del Piceno, o sia della Marca d'Ancona*, tomo I, pp. 375-376.

scomparsa città di Settempeda). Il Panelli invece attesta che le terme si trovavano a monte della chiesa, alle falde delle colline dove ai suoi tempi si vedevano ancora i resti di uno stabilimento termale e di una fonte, ed è da notare che essendo stato medico a Sanseverino si trovava nelle migliori condizioni per una esatta documentazione sul luogo. Come si conciliano queste diverse opinioni? Forse in seguito ai continui smarrimenti della vena e alle infiltrazioni del Potenza la vecchia fontana vicina al fiume fu abbandonata e fu dato lo stesso nome ad altra fonte – quella menzionata dal Panelli – che scaturiva in posizione diametralmente opposta, a circa 800 metri di distanza dalla precedente, alle pendici di Colmartino, zona anche oggi ricchissima di acque sorgive.

Fino a pochi anni fa, non lontano e a nord dell'edificio termale riportato in luce nel 1971, vi era un'antica fontana copiosa d'acqua con un lavatoio, che veniva comunemente denominata «la fonte di Gagliardini», dal nome del proprietario del terreno in cui era collocata, la quale è stata completamente distrutta di recente dai nuovi possidenti. Con tale fonte è da identificarsi senza dubbio la fontana detta dei Bagni che troviamo citata nei documenti del Sei e Settecento. Un'ulteriore conferma, di natura grafica, l'abbiamo da un progetto di conciliazione relativo allo scolo delle acque stradali in vicinanza della chiesa della Pieve, nella contrada detta Acquasanta, presso l'edicola dov'era dipinta l'immagine di S. Severino. Il progetto, redatto dal perito Stefano Salvati in data 14 giugno 1805, è corredato da una interessante piantina della zona nella quale si trova indicata anche la «fonte de' Bagni» (lettera E), che figura collocata a nord della chiesa e della strada pubblica Sanseverino-Macerata, mentre la fonte dei Bagni antica era – come ben sappiamo – dalla parte opposta<sup>(49)</sup>.

Anche una lettera dell'11 gennaio 1830 scritta dallo storico locale Giuseppe Ranaldi all'ingegnere perugino Gabriele Calindri, che aveva richiesto notizie sulle terme settempedane, chiarisce bene la questione:

Settempeda (dalla quale ebbe origine l'odierna Sanseverino) ebbe più terme. Una alla parte meridionale della città della quale non vi rimane più orma. L'altra alla parte settentrionale e l'addita piccola rimanenza di fabbrica di cotal uso e le acque che ancora vi scaturiscono. La prima era chiamata Acqua Santa<sup>(50)</sup>.

<sup>(49)</sup> *Miscellanea Patria, stampe e manoscritti*, ms. n. A60 della B.S.S., pp. 676-694.

<sup>(50)</sup> G. RANALDI, *Memorie manoscritte degli uomini illustri di Sanseverino*, ms. n. 52 della B.C.S., cc. 248-248v. Analoghe notizie sulle antiche terme erano state fornite dal Ranaldi al Calindri con lettera del 19 aprile 1828 (cc. 247-249) e questi ne aveva fatto cenno in un suo libro: «Sono dette la Fonte de' Bagni, e sono termali, trovandovisi tutt'ora alcuni ruderi di fabbriche antiche provenienti da Settempeda». G. CALINDRI, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia 1829, p. 81. Accennò alle suddette terme anche il Gamberini che, probabilmente, attinse le informazioni dal ricordato lavoro del Calindri (P. GAMBERINI, *Idrologia minerale medica dello Stato Romano*, Bologna 1850, p. 192).

## LE RICERCHE NELL'OTTOCENTO

Il barnabita Alessandro Garulli (1771-1848) fu uno dei tanti ecclesiastici che a partire dagli ultimi decenni del Settecento si dedicò a studi di carattere agronomico e scientifico. Originario di Montelupone, prese i voti nella chiesa della Madonna dei Lumi di Sanseverino e dal 1800, per alcuni anni, diresse il seminario e le scuole pubbliche della città dove insegnò filosofia.

Diverse opere dello studioso furono date alle stampe, ma un suo lavoro si conserva tuttora inedito tra i manoscritti della Biblioteca Comunale di Sanseverino. Si tratta di una relazione, datata 1° agosto 1805, sulla famosa acqua termale detta «Acqua Santa» che un tempo scaturiva nei pressi della Pieve di Settempeda ed era andata smarrita nel corso dei secoli. Questa relazione, composta sotto forma di lettera indirizzata ad uno sconosciuto destinatario, contiene notizie storiche ed archeologiche di grande interesse e, per essere ancora poco nota, meriterebbe di essere trascritta integralmente, ma la tirannia dello spazio non ce lo permette. Ci limiteremo pertanto a riportare alcuni passi più significativi.

Riman fisso da tempo immemorabile nella opinione del popolo sanseverinate che nell'età che i Goti dopo ostinato assedio distrussero Settempeda, cioè l'antica lor patria, il che avvenne negli anni di Cristo 546 o 47, la Chiesa Settempedana, di cui l'ultimo vescovo fu S. Severino, possedesse un sacro fonte dove i fedeli attaccati da qualche infermità concorrevano a lavarsi e bevevano delle sue acque, ed in questo modo riacquistavano la primiera salute. Discordanti però sono su tal proposito le opinioni. Alcuni pensano che questo sacro fonte fosse un reale fonte di acqua benedetta della natura istessa di quella che ora si usa nelle nostre chiese, né ciò ripugnerebbe poiché l'uso dell'acqua santa o sia acqua benedetta, secondo me, a noi ne deriva fin dal tempo apostolico e secondo i più circospetti almeno dal tempo del pontefice Alesandro, che fu martire sotto l'imperatore Adriano. Altri poi credono (ed io sieguo volentieri questa seconda opinione) che le acque termali, o siano de' Bagni, de quali ne primi tempi dell'antica Settempeda servivano a questo uso, ed erano di una qualità molto salubre, fussero appunto quelle, delle quali i primitivi fedeli si servivano in occasione di loro infermità. Vedendo poi il santo vescovo Severino che l'uso delle acque termali, riconosciute come molto salutifere, era divenuto assai familiare appresso i cristiani, e sapendo egli che dette acque erano servite ai Bagni dei Gentili, e che in esse erano state commesse molte abominazioni, tanto più ch'era uso tenersi i pubblici lupanari presso le terme, il santissimo prelado si vide indotto a rendere monde con la sua benedizione e coi soliti cristiani esorcismi e così capaci di servire a tutti gli usi de' cristiani. Dopo l'indicata pastorale benedizione del santo vescovo sopra la cui santità molta fiducia avevano i buoni Settempedani, le acque prima dette termali si cominciarono poscia a chiamare Acque Sante, cioè acque rese monde colla pastorale benedizione. Io dunque dico che all'epoca in cui viveva S. Severino fissar si dee l'esistenza e la denominazione della detta Acqua Santa. (...)

Circa il modo con cui nell'anno corrente si è risvegliato il religioso entusiasmo e la santa confidenza sopra quest'acqua una volta termale, e quindi resa santa dalla benedizione del santissimo prelado Severino eccone l'istoria genuina. Il continuamente ritrovarsi nel lavorare i terreni, dov'era fabbricata l'antica Settempeda, monete di rame, d'argento e d'oro, ed alcune volte riunite in quantità considerabili (io conservo molte di queste medaglie ed alcune di pregio non ordinario nel mio piccolo museo, ma in numero maggiore ne conserva nel suo l'ottimo ed eruditissimo monsignor vescovo) ha sempre alimentato nei contadini di quel circondario l'opinione che fra la terra dell'antica Settempeda sonovi nascosti infiniti tesori. Inoltre evvi tradizione costante fra il popolo (ed io credo la cosa non molto lungi dal vero) che, nel momento che i Goti assediaron Settempeda, i sacerdoti della Chiesa settempedana di quell'età, per timore che i vasi sagri d'oro e di argento e le altre sagre suppellettili non cadessero in mano de' barbari e non fossero così esposte alle loro profanazioni segretamente le nascosero e seppellirono ad un dipresso verso la direzione delle acque termali o sia di quell'acqua chiamata Santa. Ora il desiderio, e forse direi meglio l'avidità, di alcuni contadini di ritrovare questi vasi sagri e di rintracciare i supposti tesori degli antichi Settempedani, sull'entrare di primavera dell'anno corrente indusse molti di essi ad intraprendere uno scavo. Porse occasione all'indicato scavo l'essersi scoperto nel circondario dell'antichissima chiesa di S. Maria della Pieve, posta dirò così quasi nel centro dell'antica Settempeda, l'essersi scoperta, dissi, una forma e dei vestigi di un antico pozzo. Questa circostanza fece fare ai contadini il seguente argomento: al fondo di questo pozzo dev'esserci l'acqua; poco lungi dell'Acqua Santa vi sono i vasi sagri dell'antica Settempeda; dunque fa duopo scavare questo pozzo e così si verranno a fare due acquisti, cioè dell'Acqua Santa e l'altro del sagro tesoro; e se né l'uno, né l'altro degl'indicati oggetti a noi riuscirà di rintracciare, sicuramente ritroveremo qualche nascondiglio degli antichi nostri padri e così la nostra fatica non sarà sicuramente perduta. Su i primi adunque di primavera un drappello di robusti contadini con sommo ardore pose mano allo scavo dell'indicato pozzo. La fama ne corse subito per tutta la città e non pochi, sì nobili che plebei, vi accorsero spinti dalla curiosità piuttosto che da altro motivo. Dopo il lavoro di vari giorni lo scavo erasi talmente inoltrato, che già vedevasi profondo 30 piedi incirca [m. 10], ed intanto la curiosità ed il fermento particolarmente nel basso popolo andava sempre crescendo. In questo stato di cose alcuni sapitelli animati da motivi pienamente ridicoli fecero presente al commendatore della detta chiesa, sig. canonico Prosperi, ch'era necessità di far levar mano sul punto allo scavo prendendosi il mezzo termine che a cagione di esso la chiesa sarebbe andata sicuramente a perire. Le insinuazioni furono ascoltate e così lo scavo fu sospeso sul punto. Ma se lo scavo fu sospeso, l'ardore però popolare di rintracciar l'Acqua Santa divenne più vivo e più si andarono cambiando nuovi piani e progetti. All'improvviso circa la metà del passato mese di giugno corse voce fra il popolo che la tanto bramata Acqua Santa era stata finalmente ritrovata in un terreno di proprietà de' signori Leopardi di Montefortino, luogo posto a nordest della nostra città, distante dalla medesima circa mille passi, e dallo scavo indicato un buon centinaio di passi. Subito cominciarono a raccontarsi mille prodigi di quest'Acqua Santa, ond'è che in pochi giorni tanto se ne accrebbe la fama, che si videro accorrervi a turme non solo persone del contado e della diocesi, ma forastieri ancora di qualche



distanza. Anch'io vi fui, e vi fui per puro oggetto di curiosità, e visitato il fonte, il quale non presentava che un'acqua in apparenza limacciosa e stagnante, dissi fra me, questo non è che un fanatismo assai mal combinato, fra giorni andrà certo a svanire. Ma il fatto ha provato che mi sono solennemente ingannato. Il concorso invece di andare a svanire si è giornalmente accresciuto, e si va accrescendo sempre progressivamente al duplo, triplo e direi quasi di là della progressione de' quadrati, contandosi al presente a mijajai i forastieri di ogni condizione che vi accorrono, e la vostra istessa premura nel ricercarne da me una dettagliata relazione mi persuade che la fama di questa cosa si è estesa a dismisura, e che è giunta fino fra l'estere Nazioni.

La mattina dei 25 luglio 1805, il Garulli si portò per la seconda volta alla sorgente dell'Acqua Santa per analizzarla fisicamente e chimicamente. Tralasciando di riferire sull'esame analitico dell'acqua operato dall'erudito barnabita, che ne commenta i vari momenti con acute osservazioni, ci limitiamo a presentarne le conclusioni riportando ancora un brano della sua inedita relazione:

Dal detto fin qui credo di poter concludere, che l'acqua di cui si tratta è dalla natura delle medicinali appartenendo alla classe delle minerali gassose o sia investite del gas acido carbonico solforato. Di più mi giova credere, che la detta acqua sia quella istessa, che dal dottor Bacci viene indicata come avente odore e sapore di solfo perché le gassose non erano dagli antichi chimici conosciute e l'odore di gas acido carbonico solforato molto si avvicina a quello del solfo naturale. Finalmente giudico ch'essa sia quella che serviva alle antiche terme settempedane, e che venne mondata e purificata dalle benedizioni del santo vescovo Severino e che quindi dalla pia credenza de' fedeli fu chiamata col nome di Acqua Santa. A mio creder facendo un calcolo di approssimazione i forastieri concorsi fino ad ora a questo fonte sono sicuramente più di 30 mila<sup>(51)</sup>.

Anche altri autori locali accennano al suddetto ritrovamento. Nel 1812 Germano Margarucci ricordava che già Andrea Bacci aveva segnalato la presenza di un Bagno a Settempeda, «il qual Bagno di acqua sulfurea atta a guarire non poche infermità dopo esser rimasto lungo tempo occulto si scoprì non ha guari con gran vantaggio di chi sa approfittarne»<sup>(52)</sup>. A sua volta

<sup>(51)</sup> A. GARULLI, *Sull'acqua termale detta Acqua-Santa presso Settempeda. Lettera del P. Alessandro Garulli Barnabita, 1805, 1° agosto*, originale in *Septempedae Urbis Historia*, ms. n. 7 della B.C.S., cc. n.n. L'esistenza del manoscritto è ricordata in *Le scuole dei Barnabiti nel 4° centenario dell'approvazione dell'Ordine, 1533-1933*, Firenze 1933, p. 79. Del manoscritto è stato pubblicato solo un breve stralcio in R. PACIARONI, *Ricerche di tesori nascosti nel Sanseverinate. Spigolature archivistiche e bibliografiche*, San Severino Marche 1991, pp. 12-13; ID., *Archeologia Settempedana (Secolo XIX)*, Sanseverino Marche 2004, pp. 7-8. Per l'interessante figura di P. Alessandro Garulli si veda G. RANALDI, *Notizie per le Memorie Istoriche di S. Maria de' Lumi*, vol. III, ms. n. 61 della B.C.S., carte sciolte; R. PACI, *La cultura agronomica nel Maceratese da Pio VI a Napoleone*, in «Studi Maceratesi», 12 (1976), pp. 193-194; M. MORONI, *Figure e temi del dibattito agronomico a Macerata tra Sette e Ottocento*, in «Studi Maceratesi», 36 (2000), pp. 328-330.

<sup>(52)</sup> G. MARGARUCCI, *Collezione di memorie storiche sì dell'antica che della nuova Settempeda (1812)*, ms. in Biblioteca privata, cc. n.n., cap. XXIV.

Giovanni Carlo Gentili, scrivendo nel 1836 la storia della Chiesa Settempedana, riferisce della scoperta di antiche vestigia appartenenti senza dubbio ad un edificio termale:

Adhuc enim aetatem ferunt Balnei vestigia, quae ab optimis civibus extracta solers antiquitatum investigator (Baccius de thermis) commemoravit; quaeque, dimotis terrae, materiaeque acervis, quibus locus impediabatur, fuerunt conspicua; et, quod caput est rei, duplex patuit in pariete orificium externorum aquaeductuum, quibus in cubiculum aquae transmitterentur; quibusque indicii satis aperte intelligitur, totum aedificium pro lavationibus fuisse comparatum. Accedit ipsa tuborum forma ac positio ad aquas pro veteri more devehendas<sup>(53)</sup>.

Ma è soprattutto il benemerito studioso di storia patria Severino Servanzi Collio, un cui brano abbiamo scelto quale *incipit* del presente studio, che in un suo manoscritto del 1861 fornisce molte altre interessanti informazioni sul ritrovamento dell'Acqua Santa le quali meritano di figurare quale *explicit* dello stesso:

Da remotissimo tempo si è riconosciuta per prodigiosa un'acqua che più volte si è manifestata a poca distanza della chiesa di S. Maria della Pieve in Settempeda dentro il murato di quella città. Vari raccoglitori delle nostre patrie notizie ne hanno fatto menzione, e qualcuno ha voluto lasciar scritto che essa fosse conosciuta anche prima che Settempeda stessa venisse distrutta da Goti o Longobardi. L'ultima volta in cui si manifestò fu sul principio del secolo che corre. Il sito preciso si era quello tra il fiume Potenza e la casa colonica di un predio che si possedeva in allora da [\*\*\*] e che quindi passò in proprietà del fu Gregorio Lamponi di [\*\*\*] da cui l'acquistò il conte Marino Marinelli di Sanseverino, e che nel corrente anno 1861 dall'erede conte Ugo Marinelli fu venduto al sig. Giuseppe Gentili di Rovellone che presentemente lo possiede. Quest'acqua si è riconosciuta efficace a guarire qualsiasi sorta di male, e molti contemporanei che vivono ancora, e che ricordano la manifestazione di essa sulli primi del presente secolo, mi hanno assicurato di aver memoria che per più mesi fu continua l'affluenza de' forastieri, che presso la sorgente si vedevano ogni giorno carri, legni da vettura, cavalli e giumenti, che si vedevano pure erette qua e là alquante trasanne e che su corde tese e tirate su di alberi e pioppi stavano appesi voti di argento, corone, medaglie, crocefissi, quadretti di devozione, stampe, rocce e cose consimili quivi lasciate a ricordo di grazie riportate. Quest'acqua si manifestava a fior di terra per un trasudamento. Raccolta poi coll'apertura del terreno si faceva defluire e stagnare in una fossa dove tutti accorrevano ad attingerla. Più volte anche il pubblico ha preso provvidenze ed ha scelto deputati per raccogliere le limosine le quali andavano disperse in mano di quei circostanti contadini<sup>(54)</sup>.

<sup>(53)</sup> G.C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, parte prima, Macerata 1836, pp. 48-49.

<sup>(54)</sup> S. SERVANZI COLLIO, *Notizie varie relative a Settempeda e a diverse scoperte anche di cimelj avvenute in essa, e ne' suoi dintorni*, ms. n. B14 (Scritti inediti - Casseta I) della B.S.S., cc. n.n. (Cap. *Acqua prodigiosa in Settempeda*).



Purtroppo anche quella sorgente, così magnificata dagli scrittori e su cui si erano riposte tante speranze, si disperse in breve con la stessa rapidità con la quale era comparsa e, dopo tante delusioni, l'Acqua Santa di Settempeda fu finalmente relegata nel regno delle chimere.

#### IL TOPONIMO ACQUA SANTA NEL TERRITORIO SANSEVERINATE

Oltre a quella nell'area della distrutta Settempeda, località contraddistinte con il toponimo Acqua Santa esistevano anche in altre parti del territorio sanseverinate come può ricavarsi da alcuni documenti che ci sono capitati casualmente sotto gli occhi facendo le più diverse ricerche archivistiche. Tali toponimi, che sarebbe più corretto definire idronimi, sono ricorrenti soprattutto in carte di carattere notarile le quali però non dicono se l'acqua indicata avesse anche effetti benefici sull'organismo umano. Considerando che un luogo, in via generale, non prende il nome da un evento occasionale, ma che, al contrario, il nome o ne definisce la peculiarità geografica o ricorda lontani ragguardevoli episodi ad esso collegati, si può dedurre che il toponimo Acqua Santa indicasse una sorgente che l'esperienza aveva dimostrato possedere virtù terapeutiche oppure fosse la sede di un antichissimo culto delle acque. In questa sommaria disamina toponomastica partiremo dai siti citati nei documenti di più antica data.

##### a) *Acqua Santa nella contrada di Bagno o Caprezzano*

La più antica attestazione del toponimo Acqua Santa la troviamo in una pergamena del ricco Archivio Capitolare di Sanseverino. Il 31 dicembre 1340 Angeluccio di Bartolomeo di Andrea vende a Gentiluccio di Guglielmo di M<sup>o</sup> Salimbene «totam terram silvatam positam in contrata Aque Sancte, iuxta viam, Stephanum Francisci a duobus lateribus et Gilium Boniacobi» per il prezzo di dodici libbre. Nella stessa cartapeccora è scritto un altro atto dell'11 dicembre 1341 da cui risulta che Tommaso da Gubbio, giudice e vicario del podestà, e Francesco di Rinaldo, console delle arti, danno licenza a Nalluccio di Sperandeo, procuratore di Gentiluccio di Guglielmo di M<sup>o</sup> Salimbene, di entrare nel pieno possesso della sopra citata terra «in contrata Aque Sancte», avendo pagato al Comune la tassa della licenza prevista dalle norme statutarie<sup>(55)</sup>.

Dal testo del documento non è facile individuare il sito del toponimo, ma da altre carte posteriori possiamo localizzarlo con buona precisione nell'attuale contrada Bagno e Vallonica, a pochi chilometri dalla città lungo la S.P. Sanseverino-Serrapetrona. Nella località, che prendeva indifferente-

<sup>(55)</sup> A.C.S., *Fondo Diversorum*, XIV, decaf. 4.7, cas. XLI, perg. n. 11.

anche il nome di Palombara o Caprezzano, esistevano diverse proprietà del Capitolo Antiquiore settempedano. In un atto notarile del 19 maggio 1515 leggiamo che Pierantonio di Antonello Matteucci aveva ricevuto dal priore del Capitolo e della chiesa collegiata di S. Severino «unum petium terre laborative situm in contrata Palombarie in loco dicto lu campu de Aqua Santa» affinché vi avesse piantato una vigna. Quattro anni più tardi, il 15 febbraio 1519, Luca e Domenico di Bernardino da Fiuminata, abitanti a Sanseverino, vendevano per sei fiorini ad Alessandro di Cristoforo da Olla, comitato di Camerino, ma anch'egli abitante a Sanseverino, un pezzo di terra coltivato a vigna da essi condotto in enfiteusi dal priore e Capitolo della chiesa di S. Severino. Si trattava senza dubbio del terreno già ricordato che risulta posto «in contrata Bangni sive Acque Sante». Con due successivi atti notarili del 21 ottobre 1519 e del 30 gennaio 1520 lo stesso Alessandro da Olla acquistava altre vigne piantate nei terreni del Capitolo e poste nella medesima località, vale a dire «in contrata Caprezani, in loco dicto lu campo de l'Aqua Santa»<sup>(56)</sup>.

#### b) *Acqua Santa nel castello di Colleluce*

Un'altra contrada Acqua Santa era posta ai confini tra il Comune di Sanseverino e quello di Serrapetrona, non lontano dal castello di Colleluce e presso il punto di confluenza del fosso di S. Mariano con il torrente Cesolone. Di essa si trova menzione già in una pergamena del 1° novembre 1368 esistente nell'Archivio Capitolare di Sanseverino: frate Matteo Compagni, monaco e sindaco del monastero benedettino di S. Mariano di Colleluce, cede in enfiteusi a terza generazione a Tommaso Iontarelli da Castel S. Venanzio, tutore di Angeluccio di Angelo di Giovanni dal castello di Serrapetrona, «triginta staria terre laborative ad mensuram Sancti Severini posite in pertinentiis dicti castri, in loco qui dicitur l'Acqua Sancta iuxta rigum Cesolonis»<sup>(57)</sup>.

<sup>(56)</sup> A.N.S., vol. 123, *Bastardelli di Pompilio Servanzi*, cc. 120v-121v; ivi, vol. 146, *Bastardelli di Giovan Domenico Pagani*, cc. 785v-786; ivi, vol. 124, *Bastardelli di Pompilio Servanzi*, cc. 205v-206v; ivi, vol. 147, *Bastardelli di Giovan Domenico Pagani*, cc. 62-62v. Lo stesso toponimo compare anche in altri rogiti del tempo. Cf. ivi, vol. 125, *Bastardelli di Pompilio Servanzi*, cc. 18-19; ivi, vol. 94, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 342-344; ivi, vol. 102, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 766-767. Vedasi anche A.S.C.S., *Catasto dei Quartieri di S. Francesco e S. Marco e delle ville di Parolito, Carpignano, Isola*, ms. ante 1554, c. 42v, c. 47v.

<sup>(57)</sup> A.C.S., *Fondo S. Mariano*, XIV, decif. 7.4, cas. XXI, perg. n. 8. Anche in un volume di «danni dati» del 1370, conservato nell'archivio del Comune di Serrapetrona, è menzionato il toponimo «Aque Sancte iuxta fluvium Cesolonis» e similmente nel catasto di quel Comune anteriore al 1476 si trova la «contrata Malmegliani sive Aque Sancte iuxta rivum Cesolonis». Cf. R. CICONI, *Serrapetrona dal suo Archivio storico*, Pieve Torina - Camerino 1993, p. 60 nota 197, p. 100 nota 359.

La località si trova ricordata anche in una descrizione dei confini di Sanseverino dell'anno 1487, dove si legge che la linea territoriale

exit et tendit ad fontem Sabioni et tendit et vadit ad Aquam Sanctam in rivo Cesoloni et rette per cursum ditti rivi tendit ad possessionem Matthey Francioni inclusive, et tendit rette per viam qua vadit per caput silvarum plani Vesciani et vadit ad Sanctum Petrum Sale de Carpignano.

La stessa frase, ma in lingua italiana si trova in una più tarda terminazione del territorio comunale (*Descriptio confinium et terminorum Civitatis Sancti Severini*) predisposta per la visita che doveva effettuarsi da mons. Giovanni Antonio Massimi, primo governatore della città nel 1607:

(...) il corso di detto fiume Cesolone sino al fiume Chiente s'intenda commune all'una e l'altra Comunità [ossia Sanseverino e Serrapetrona] andando congiunto detto fiume o rivo con quel di San Martino o d'Acqua Santa, poi per retta linea detto confino arriva alla possessione del quondam Matteo Francione inclusive e parimente in dirittura va per quella via che termina per capo delle selve di pian Vesciano, arrivando a S. Pietro di Carpignano<sup>(58)</sup>.

Al secondo di questi documenti sicuramente attinse lo storico Valerio Cancellotti (1560-1643), quando nel capitolo riguardante i confini del Comune scrive che esso passa

per la via cerquetana et arriva alla fonte de Sabbione, poi ad un luogo dove il fiume o rivo di Cesolone si congiunge con quello di San Martino, detto l'Acqua Santa, e per il corso di esso rivo si stende per linea diretta alla possessione del quondam Matteo Francione inclusive, e parimente a drittura va per quella via che termina per capo delle selve del Pian Vesciano, et arriva a San Pietro Sale di Carpignano.

Il Cancellotti, sulla scorta del documento del 1607, riferisce che si denominava Acqua Santa il fosso di S. Martino nel punto di congiunzione con il rio Cesolone. In realtà il Cesolone si incrocia in quel sito con il fosso di S. Mariano, che prende tale denominazione dalla omonima chiesa (oggi meglio nota come SS. Crocifisso), e la confusione può essere stata originata dalla somiglianza dei due agionimi. Una conferma assai importante l'abbiamo da una pianta topografica del 1620 circa in cui sono disegnati i confini tra il Comune di Sanseverino e quello di Serrapetrona, realizzata dal famoso Giovanni Branca «architetto di S. Casa». Nel bel disegno a colori compaiono sia il rio Cesolone che il fosso di S. Mariano e nel punto d'incontro dei due corsi d'acqua si legge la lettera «O» che la legenda in basso spiega con il vocabolo «Acqua Santa»<sup>(59)</sup>.

<sup>(58)</sup> A.S.C.S., *Collezione documenti medievali*, fasc. XVII: *Repertorio delle contrade de tutto il territorio* (1487), cc. 113-113v; ivi, *Descriptio confinium et terminorum civitatis Sancti Severini*, vol. n. 70 dei Registri, c. 11.

<sup>(59)</sup> CANCELOTI, *Historia dell'antica città di Settempeda*, ms. n. 18 della B.C.S., cc. 81v- 82.

In quel sito e con lo stesso vocabolo veniva denominata anche una piccola sorgente da cui sgorgava un'acqua ritenuta miracolosa e conosciuta fin dal '600 (come vedremo nel seguente capitolo sulle sorgenti minerali), ma della quale ormai solo gli informatori più anziani hanno memoria.

c) *Acqua Santa nella contrada di Paterno*

Paterno è un piccolo agglomerato di case a pochi chilometri da Sanseverino appoggiato ad una chiesetta dedicata alla Madonna della Misericordia conosciuta anche con il nome di «Madonna dell'Ara». In questa villa il pubblico di Sanseverino possedeva due terreni ubicati nella contrada di Acqua Santa, come risulta da un inventario dei beni comunali risalente all'anno 1434:

Item [ha] uno pezo de terra posto nella contrada d'Acqua Santa, lungo le cose de Antonio de Iacopo, le cose de Nerucia et la via. Modioli III»; Item [ha] uno pezo de terra posto nella contrada d'Acqua Santa, lungo lu rigo, lo fossato et la via. Modioli III<sup>(60)</sup>.

Il *rigo* menzionato nel documento è senza dubbio il fosso oggi denominato di Bolognola, meglio noto come fosso della Prece, che scorre poco lontano da Paterno. Il piccolo corso d'acqua era attraversato da un ponte su cui passava una strada, un tempo assai transitata, che conduceva a S. Anna di Campolungo e da qui a Corsciano, ad Aliforni, a Castel S. Pietro fino alle più lontane contrade del territorio comunale. Il ponte di Paterno o dell'Acqua Santa è ricordato in una delibera del 30 gennaio 1508 in cui si ingiunge agli abitanti del castello di Aliforni e delle ville circostanti – principali utenti di quella strada – di contribuire alla sua manutenzione fino a quel termine:

Item deliberaverunt et ordinaverunt quod homines castri Alifurni debeant contribuire cum villis adiacentibus ad aptandum viam Campilonghi videlicet usque ad pontem Aquesante seu Paterni<sup>(61)</sup>.

In un atto notarile del 4 gennaio 1511 troviamo una curiosa variazione di nome. Margherita, figlia del fu Giovanni Cantagalli dalla villa di Paterno, vende a Pierangelo Sabbatini «unum petium terre campestre et laborative, site in territorio Sancti Severini, sindicatu Paterni, in contrata dicta dell'Ac-

Il passo è edito anche in PACIARONI, *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori*, p. 33; ID., *La storia di Gagliole in un manoscritto del XVII secolo*, Fabriano 2006, p. 73. Per la inedita carta topografica dell'architetto Branca cf. A.S.C.S., *Collezione documenti cartacei*, fasc. XXXIII.

<sup>(60)</sup> A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1429 al 1434*, vol. 1, c. 169v.

<sup>(61)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1504 al 1508*, vol. 40, c. 362v. Per la storia del ponte di Paterno si veda R. PACIARONI, *I ponti nel sistema viario sanseverinate del XV secolo*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 89-91 (1984-1986), parte seconda, pp. 770-772.

qua Salza». Il passaggio da «Acqua Santa» ad «Acqua Salza» è forse dovuto ad un *lapsus calami* del notaio rogante oppure, molto più probabilmente, il toponimo aveva origine da una vera e propria sorgente di acqua salmastra che per le sue qualità poteva denominarsi anche Acqua Santa<sup>(62)</sup>.

d) *Acqua Santa nella contrade di Fulconi e Portolo*

Un altro toponimo Acqua Santa abbracciava una vasta area disposta ai lati del fosso di Cisello (oggi noto come fosso di Portolo) che lambiva nel versante meridionale gli abitati di Fulconi e Portolo e in quello di settentrione gli abitati di Cisello e Corsciano.

Fulconi è una località non distante dall'abitato di S. Elena, frazione di Sanseverino; attualmente si compone di due o tre case coloniche, ma un tempo era un villaggio molto più popolato che aveva anche una propria chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Maria di Coroneto, la quale andò distrutta a causa del terremoto del 1776. Non lontano dall'abitato una contrada portava il nome di Acqua Santa, come può leggersi in due atti notarili. Il 13 settembre 1516 Pierantonio di Pierangelo Fortini vendeva a Giovanni, Pietro e Luchina, figli di Francesco di Nicola da Fulconi, diversi terreni tra cui la quarta parte di un pezzo di terra coltivato posto «in sindicatu Fulconum, in contrata Acque Sancte». Il 27 febbraio 1524 Giambattista di Michele di Nicola dalla villa di Fulconi vendeva a sua volta ad Ippolito di Gabriele dello stesso luogo «unum petium terre silvate et laborative positum in sindicatu dicte ville in contrata dicta de Aqua Santa». Il toponimo aveva un'estensione molto ampia e si allungava sullo stesso versante collinare, in direzione levante, fino al limitrofo sindacato di Portolo. Infatti, nel già citato atto notarile del 13 settembre 1516, è compresa anche la cessione della «quartam partem petii terre silvate in sindicatu Portule, in contrata dicta l'Acqua Sancta»<sup>(63)</sup>.

In un inventario dei beni appartenenti al monastero benedettino di S. Caterina di Sanseverino, compilato nel 1824, figurano elencati due corpi di terra di qualità sterile posti «in vocabolo Acquasanta» nel territorio di Cisello, un piccolo paese collocato tra Ugliano e S. Elena. E proprio in una pianta topografica, disegnata nell'anno seguente dal perito Antonio Severini, in cui sono tracciati i confini delle due cure parrocchiali che dividevano a metà quella villa, non lontano da essa è ben delineata una «Strada dell'Acqua Santa» e un «Fosso dell'Acqua Santa» (oggi chiamato fosso di Corsciano), il quale confluisce nel fosso di Cisello presso Casa Palombaccio<sup>(64)</sup>.

<sup>(62)</sup> A.N.S., vol. 87, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, c. 176v.

<sup>(63)</sup> A.N.S., vol. 1636, *Atti di notaio anonimo*, c. 77v; ivi, vol. 91, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 61v-62v.

<sup>(64)</sup> A.V.S., *Raccolta Inventari anno 1824*, tomo III, ms. n. 1103, cc. 23-23v; ivi, *Visita Ranghiasi* [anno 1824], ms. n. 994, p. 59.

## SORGENTI MINERALI E MEDICAMENTOSE NEL SANSEVERINATE

Prima di chiudere il discorso sull'Acqua Santa di Settempeda, bisognerà pure accennare – senza naturalmente avere la pretesa di essere esaustivi – ad altre sorgenti e fontane di acqua minerale sparse nel territorio sanseverinate, molte delle quali nel passato erano ritenute dalla popolazione locale giovevoli alla salute, anche se ormai della loro peculiarità se ne è persa quasi completamente la memoria.

Già gli antichi scrittori avevano fatto generico riferimento a questa prerogativa del Sanseverinate. Giulio Scampoli (1616-1688), filosofo, storico e geografo insigne di Sanseverino già precedentemente ricordato, fin dall'anno 1682 aveva compilato una interessante relazione della sua patria non tralasciando di parlare della qualità delle acque:

Oltre di ciò si trovano nel contorno della città molte acque minerali e salubri per il fegato, ferite et altro, tra le quali ve ne sorge una sotto le mura di essa al di fuori, vicino la chiesa di S. Nicolò, mentionata da più scrittori<sup>(65)</sup>.

A sua volta un altro erudito sanseverinate, il P. Bernardo Gentili (1673-1760), verso la metà del Settecento affermava in una sua opera manoscritta che nel territorio di Sanseverino «vi scaturiscono oltre l'acque di singolar bontà, ancor acque sulfuree e salse in più luoghi»<sup>(66)</sup>. Un secolo più tardi lo storico Severino Servanzi Collio (1796-1891) confermava tale notizia: «Sono sparse pel territorio varie vene di acqua salsa, e vuolsi che l'acqua del fonte a destra della porta di S. Lorenzo contenga delle parti sulfuree»<sup>(67)</sup>. A sua

<sup>(65)</sup> G. SCAMPOLI, *Breve relatione della città e diocesi di San Severino nella Marca*, ms. n. 23 della B.C.S., c. 13. Vedi anche R. PACIARONI, *Approvvigionamento idrico di S. Severino nei secoli XIII-XVII*, in «Studi Maceratesi», 7 (1971), p. 209; ID., *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori*, p. 45. La fonte di S. Nicolò esiste tuttora all'esterno della città, lungo la cinta delle mura castellane, ma sono state completamente dimenticate le sue proprietà benefiche. Ha origini molto antiche trovandosi menzionata già nello statuto municipale del 1426 (Lib. IV, rub. 38); frequentemente compare anche nei volumi degli atti consiliari. Cf. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1431 al 1433*, vol. 12, cc. 39v-40 (19 gennaio 1432); *Riformanze Consiliari dal 1459 al 1461*, vol. 26, cc. 272-274 (24 febbraio 1461); *Riformanze Consiliari dal 1463 al 1466*, vol. 28, cc. 680-681 (28 aprile 1464); *Entrata ed Esito dal 1593 al 1602*, c. 162 (bolletta 26 febbraio 1591); *Riformanze Consiliari dal 1606 al 1607*, vol. 81, cc. 33-33v (14 marzo 1606); *Riformanze Consiliari dal 1608 al 1611*, vol. 82, cc. 227v-228 (11 febbraio 1611).

<sup>(66)</sup> B. GENTILI, *Memorie storiche di Sanseverino*, ms. n. A70 della Biblioteca Servanzi di Sanseverino, c. 35. Vedi anche PACIARONI, *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori*, p. 61.

<sup>(67)</sup> S. SERVANZI COLLIO, *Cenno sopra la città di Sanseverino*, ms. n. B9 (scritti inediti, cassetta C) della B.S.S., cc. n.n. Vedi anche PACIARONI, *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori*, p. 65. Nel 1841 il dott. Cesare Barbieri fece eseguire l'analisi chimica di tutte le fonti pubbliche di Sanseverino e la cosiddetta «Acqua Sulfurea di S. Lorenzo» risultò migliore delle altre per il più basso contenuto di sostanze eterogenee. Cf. C. BARBIERI, *Sopra la topografia fisico-medica della Città di Sanseverino. Cenni*, Macerata 1841, tav. allegata f.t. Ai lati della porta di S. Lorenzo vi erano due cannelle: quella dell'acqua sulfurea era posta a sinistra dell'arco, verso l'orto dei monaci e un'iscrizione, oggi perduta, ne indicava la qualità



volta il medico Adone Palmieri specificava che nella parrocchia di Parolito «l'acqua potabile è vicina e buona, oltre d'esservi un'acqua salsa e purgativa» e così in quella di Serralta «l'acqua potabile è buona di sorgente, ma evvi pure un'acqua solfurea»<sup>(68)</sup>.

Sull'argomento tornava in modo più circostanziato il medico condotto Ferdinando Turchi (1844-1912) che nel 1879 diede alle stampe uno studio accurato e completo sulle condizioni igieniche e sanitarie del Comune. Nel secondo capitolo del volume, dedicato in particolare all'idrografia e all'idrologia minerale, scriveva queste interessanti osservazioni:

In questo territorio, e massimamente lungo il corso del torrente Cesolo e di S. Bartolomeo e del fiume Musone si veggono sorgenti minerali, sodiche, solfuree e petrolifere, e così si rinvencono in quei terreni filoni di Torbe, di Ligniti e di Zolfo, che sino ad ora si riscontrarono molto poveri del minerale che li costituisce. L'antica Settempeda avea le sue terme, come ne fan fede i ruderi presso la Chiesa della Pieve, e come ne parlano il Talpa nella sua [storia di] Settempeda ed altri. In esse terme venivano utilizzate alcune delle sorgenti solfuree, che vi spicciano quasi a fior di terra. Alle sorgive locali di torbide acque salate i contadini più miserabili attingono, sotto il punto di vista della domestica economia<sup>(69)</sup>.

Il Turchi accenna ad un fenomeno diffuso, a suo dire, solo tra i contadini più poveri, ma in realtà esteso in larghe fasce di popolazione quando esse avevano l'opportunità di trovarsi non lontano da una sorgente di acqua salmastra. Nel territorio sanseverinate sono presenti diverse piccole scaturigini salsoiodiche che affiorano soprattutto lungo il versante settentrionale della cosiddetta Costa di Tolentino (Rocchetta, Caruccio, Maricella, Vallepiana, Paciarone, ecc.). A quei tempi l'acqua veniva fatta depositare in piccole fosse e poi, raccolta con un mestolo, era versata nelle brocche di terracotta; una volta trasportata nelle case era utilizzata per cucinare oppure si sottoponeva ad ebollizione e mediante il processo di evaporazione si otteneva il prezioso cloruro di sodio, ossia il sale da cucina<sup>(70)</sup>.

dell'acqua. Cf. S. SERVANZI COLLIO, *Iscrizioni lapidarie della Città e Diocesi di Sanseverino*, vol. III, ms. n. A/80 della B.S.S., p. 31.

<sup>(68)</sup> A. PALMIERI, *Topografia statistica dello Stato Pontificio ossia breve descrizione delle città e paesi*, parte sesta (*Provincia di Macerata*), Roma 1860, p. 95.

<sup>(69)</sup> F. TURCHI, *Il Comune di San Severino Marche. Contribuzione alla statistica igienico-sanitaria del Regno d'Italia*, Roma 1879, pp. 5-6. Nel corso dell'Ottocento, in più luoghi del territorio comunale furono fatte ricerche minerarie di lignite, zolfo e schisto bitumoso, ma le quantità rinvenute non furono tali da poter essere sfruttate con profitto. Si veda in proposito R. PACIARONI, *Lo sfruttamento di una miniera di ferro a Sanseverino nel secolo XV*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 85 (1980), pp. 178-180 nota 39.

<sup>(70)</sup> Le citate scaturigini di acqua salata sono tutte di piccolissima entità, mentre di maggiore portata era quella che esisteva presso il castello di Ficano (Poggio S. Vicino) la quale, benché appartenga oggi ad altra giurisdizione, pure per aver fatto parte in passato del Comune e della Diocesi di Sanseverino, merita di essere qui ricordata. Nel 1764, nel corso

Dopo l'età napoleonica il sale divenne monopolio di Stato e la Guardia di Finanza vigilò in modo oppressivo sulle sorgenti saline onde evitare a chiunque di raccogliere quell'acqua; a volte la sorveglianza continuava anche di notte quando i tentativi di accedere alle fonti si intensificavano. Infatti, una contadina che trasportava sul capo una brocca di acqua salmastra era considerata alla stregua di un pericoloso contrabbandiere. Per questo motivo il 9 aprile 1863 il sotto Ispettore delle gabelle di Macerata scriveva alla Direzione della Pubblica Sicurezza notificando le precise località della Provincia dove esistevano sorgenti salse e per le quali si richiedeva la sorveglianza delle forze dell'ordine allo scopo di reprimere l'attingimento delle relative acque. Nella lettera sono individuati ben 17 Comuni con tali caratteristiche, tra i quali anche quello di Sanseverino con tre sorgenti di cui tuttavia non è specificata l'ubicazione<sup>(71)</sup>.

A quelle sorgenti salate si fece di nuovo ricorso dalla povera gente durante il drammatico periodo della seconda guerra mondiale quando il sale scarseggiava e quel poco che veniva consegnato con la tessera annonaria era insufficiente sia per cucinare, sia soprattutto per provvedere alla conservazione dei salumi e delle altre parti del maiale, la cosiddetta "salata", allora praticata in ogni casa colonica, la quale era indispensabile per assicurare il fabbisogno di carne e grassi alla famiglia per l'intera annata.

Inoltre, come già era stato accennato dal Turchi, in alcune contrade del territorio sanseverinate si trovano sorgenti e cisterne contenenti acqua sulfurea che risultano facilmente individuabili per l'odore nauseante di uova marce che emanano o per i depositi giallastri o biancastri che lasciano sul terreno (Paterno, Cagnore, Bolognola, Sasso, Uvaiolo, ecc.). In passato, quelle pozze di fango e acqua sulfurea venivano spesso utilizzate dai conta-

di una visita pastorale nella parrocchia di Ficano, il vicario vescovile fu informato «che la maggior parte delle giovani di questo luogo, in occasione che si portano alla fontana per prendere l'acqua salata, sfacciatamente e con scandalo tanto di giorno che di notte trattano confidenzialmente con uomini, che per tale effetto le aspettano vicino al detto fonte». A.V.S., *Visite Pieragostini, Vignoli, Forlani dal 1732 al 1764*, ms. n. 986, foglio volante datato 22 agosto 1764. Cf. anche R. PACIARONI, *Lavori agricoli e moralità: i focherelli di Sanseverino*, in «Proposte e Ricerche», 32 (2009), n. 62, p. 102 nota 19.

<sup>(71)</sup> A.S.M., *Fondo Prefettura di Macerata*, Divisione Amministrativa (1862-1864), busta n. 2 (titolo II, rub. I, fasc. 9). Stranamente, in uno studio di Pompeo Moderni, dove è pubblicato un dettagliato *Elenco delle sorgenti salse esistenti nella Provincia di Macerata* le acque del Comune di Sanseverino sono completamente ignorate. Cf. P. MODERNI, *Osservazioni geologiche fatte in provincia di Macerata nell'anno 1900*, in «Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia», 32 (1901), n. 3, pp. 193-205. Durante il Governo Pontificio alcune sorgenti ricche di cloruro di sodio che si trovavano tra Petriolo e Loro Piceno vennero chiuse e custodite dalle guardie per impedirne l'uso domestico alle popolazioni circostanti. In altre località (come a Montappone) le vene di acqua salata vennero addirittura distrutte e interrate affinché non ne soffrissero detrimento i diritti della Finanza. Vedi in proposito A. GERONZI, *Dell'acqua salino-solforosa esistente sul territorio di Petriolo nella Provincia di Macerata in un predio spettante al Sodalizio del SS. Sacramento di Mogliano*, Macerata 1857, p. 9; V. VITALI BRANCADORO, *Notizie storiche e statistiche di Montappone nella Provincia di Fermo*, Fermo 1860, p. 17.



dini per bagnarvi i maiali quando erano affetti dalla malattia della rogna e la terapia si rivelava quasi sempre efficace<sup>(72)</sup>.

Fino a questo momento abbiamo fatto riferimento a scritti di autori antichi, ma anche in epoche più recenti c'è stato un interessamento per queste ricchezze del territorio. Il 19 ottobre 1955 il dott. Francesco Vascelari, direttore del Laboratorio Chimico Provinciale, scriveva al sindaco di Sanseverino affinché gli comunicasse voci o notizie concernenti la supposta presenza nell'ambito del Comune di acque terapeutiche o aventi particolari proprietà. Sei giorni dopo il sindaco Luigi Migliozi rispondeva segnalando le seguenti sorgenti: 1) Acqua della sorgente della Abbazia nella frazione di Elcito. Proprietà diuretiche, frequentata da numerose persone che provengono anche da altre province. 2) Acqua sulfurea sotto l'abitato della frazione Palazzata. 3) Acqua sulfurea in località Cagnore, con alto tenore di idrogeno solforato. 4) Acqua di S. Pacifico. Sorgente che scaturisce presso il Santuario omonimo sopra Sanseverino. Acqua con caratteristiche di leggerezza e digeribilità particolari. 6) Acqua di Fontebella. Con caratteristiche di leggerezza e digeribilità particolari, e proprietà diuretiche<sup>(73)</sup>.

Nella speranza che in futuro sia compiuto un approfondito e completo studio sul patrimonio idrologico del Comune, abbiamo ritenuto interessante esaminare in modo più circostanziato alcune di quelle acque che, secondo le testimonianze degli storici del passato e la tradizione popolare, erano dotate di spiccate virtù terapeutiche<sup>(74)</sup>.

#### a) *Acqua nel castello di Colleluce*

Il già citato scrittore Giulio Scampoli tramanda per primo nel 1682 la notizia di una fontana, esistente nel territorio del castello di Colleluce, che

<sup>(72)</sup> Febo Allevi riferisce qualcosa di analogo che si faceva a Caldarola: sotto il colle di Garufa esisteva una sorgente sulfurea nelle cui acque melmose venivano condotti i maiali colpiti da affezioni reumatiche alle zampe e, a volte, anche i Caldarolesi si giovavano di quella fanghiglia, mediante massaggi, per curare lo stesso male quando affliggeva le loro articolazioni. Cf. F. ALLEVI, *Per l'alto Medioevo di Caldarola e del suo castello*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Macerata», 10 (1977), p. 227 nota 17. Anche nel territorio di Montolmo esisteva una sorgente di acqua sulfurea utilizzata dalle genti del volgo per liberarsi dalle malattie cutanee e i mandriani erano soliti immergervi gli animali infetti di scabbia. Cf. D. PACINI, *I «Bagni» di Petriolo e del territorio circostante nell'agro urbisalviense*, in «Studi Maceratesi», 25 (1989), p. 578.

<sup>(73)</sup> A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1956*, categ. IV, fasc. 16.

<sup>(74)</sup> Esistono già studi relativi alle sorgenti della Provincia di Macerata, ma sono incompleti poiché prendono in esame solo le sorgenti perenni e con portata di magra superiore a 0,1 l/sec.; tutte le altre manifestazioni non perenni e di modesta portata non sono state descritte. Cf. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Macerata, *Le sorgenti della Provincia di Macerata (Studio idrogeologico)*, a cura dell'Istituto di Mineralogia e Geologia dell'Università di Camerino, voll. 2, Tolentino 1969-1972. Per le sorgenti che hanno origine nel Comune di Sanseverino si veda il vol. I, pp. 102-114 (*Bacino del Potenza*, nn. 163-211), vol. II, pp. 100-102 (*Bacino del Musone*, nn. 529-538).

può definirsi veramente straordinaria perché aveva la singolare caratteristica di zampillare in un solo giorno dell'anno e precisamente la vigilia della festa di S. Giovanni Battista, il santo che aveva battezzato Gesù Cristo con le acque del Giordano. Queste sono le sue parole:

Ne' confini di Coldilucio vi scaturisce un fonte solamente una volta l'anno, cioè a dire la vigilia del Gean Battista, dove lavandosi chi è infetto di lebbra ne resta affatto libero e rimondo; ma la sua vena nel giorno susseguente onninamente si smarrisce e si mostra il fonte risecco in tutto il rimanente dell'anno<sup>(75)</sup>.

Lo Scampoli non ci dice il nome della fonte, ma probabilmente va individuata in quell'Acqua Santa posta tra Colleluce e Serrapetrona che abbiamo ricordato poc'anzi e che era dotata di virtù terapeutiche. Di essa fa menzione nel 1829 il geografo Gabriele Calindri il quale toccando delle acque salutari dello Stato Pontificio scrive che «circa un miglio dal paese [di Serrapetrona], nella contrada Acquasanta, vi è un'acqua minerale contenente idrogeno solforato, ossia l'acido idrosolforico». Anche Severino Servanzi Collio nel 1884, illustrando lo statuto di Serrapetrona, accenna all'esistenza di questa fonte: «Scaturisce nel territorio e precisamente nel confine verso il Castello di Colleluce una sorgente di acqua salutare specialmente per i mali cutanei»<sup>(76)</sup>.

Il Servanzi Collio, oltre ai numerosissimi saggi di arte e di storia che scrisse nel corso della sua lunga esistenza, sentì anche la necessità di registrare pressoché giorno per giorno quanto accadeva nella sua città. Cominciò a scrivere il suo *Diario Settempedano delle cose più notabili* dal gennaio 1834 tenendolo con regolarità fino al 13 dicembre 1889 quando ormai aveva compiuto novantatré anni. Nella vasta materia narrativa che mescola fatti pubblici e privati, cerimonie religiose e civili, antiche costumanze, visite di cardinali, calamità meteorologiche, epidemie, rappresentazioni teatrali e così via, sono registrate anche notizie minori di vita cittadina come le feste o le processioni che si svolgevano nel corso dell'anno. In corrispondenza della festa di S. Giovanni Battista più volte fa cenno all'acqua di Colleluce:

Adì 24 giugno 1861. S. Giovanni, festa qui [a Sanseverino] nella propria chiesa e nelle parochiali di Cagnore, Stigliano, Granali e Colleluce, come titolare. In Colleluce torna secondo il solito a comparire l'acqua prodigiosa per le malattie cutanee nel fosso detto di S. Mariano o presso quelle vicinanze.

Adì 24 giugno 1864, festa di S. Giovanni Battista nella propria chiesa, e nelle chiese di S. Giovanni Battista di Stigliano, de' Granali e di Colleluce dove si rinnovano le grazie con quell'acqua benedetta.

<sup>(75)</sup> G. SCAMPOLI, *Breve relatione della città e diocesi di San Severino nella Marca*, ms. n. 23 della B.C.S., c. 9. Cf. anche PACIARONI, *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori*, p. 42.

<sup>(76)</sup> CALINDRI, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, p. 81; S. SERVANZI COLLIO, *Lo statuto municipale del castello di Serra Petrona*, Camerino 1884, p. 22.

Adi 24 detto [giugno 1866]. Natività di S. Giovanni Battista nella propria chiesa e nella parrocchiale di Colleluce, dove si sperimenta nel solito fosso il prodigio di quell'acqua per i mali cutanei.

Adi 24 giugno 1874, festa di S. Giovanni Battista nella chiesa di patronato Collio a lui dedicata entro questa città. Si solennizza anche nella chiesa parrocchiale del castello di Colleluce dove molti accedono per giovare di quell'acqua prodigiosa.

Adi 24 giugno 75. Il precursore S. Giovanni si festeggia in città nella chiesa a lui dedicata ed anche nelle chiese parrocchiali di Stigliano e di Colleluce, dove ancora accorre gente anche forastiera per giovare dell'acqua che scaturisce in questa sola giornata, e riconosciuta utile per i mali cutanei.

Adi 24 giugno 76. S. Giovanni si festeggia nella chiesa a lui dedicata e nel castello di Colleluce, dove nella decorsa apparisce per solito un'acqua prodigiosa, che è utile ai mali cutanei.

[24 giugno 1888]. È giorno festivo dedicato a S. Giovanni che è celebrato qui in città, nella propria chiesa, e nelle parrocchiali di Colleluce, di Granali e di Stigliano è titolare delle chiese parrocchiali. In Colleluce, nel confine con Serra Petrona, scaturisce un'acqua prodigiosa per il male cutaneo e la sera scompare. Molti ne profittano<sup>(77)</sup>.

Non si può dire che le affermazioni del Servanzi Collio siano senza fondamento: essendo assai pratico dei luoghi e conoscitore di tante persone certamente avrà avuto la possibilità di appurare la veridicità dello strano fenomeno. Stando quindi alle sue reiterate annotazioni si può affermare che ancora nella seconda metà dell'Ottocento si verificava il prodigioso evento della comparsa dell'acqua, particolarmente efficace nelle malattie della pelle, e che di essa si giovavano non solo gli abitanti dei dintorni, ma anche i forestieri che vi accorrevano numerosi.

L'usanza di andare a prendere l'acqua in quella sorgente la sera della vigilia di S. Giovanni, per poi profumarla con erbe e fiori ed usarla per lavarsi il viso la mattina del giorno dopo (ma molti la bevevano pure sul posto), è durata almeno fino agli anni '50 del secolo scorso, soprattutto da parte degli abitanti di Colleluce e di Serrapetrona. Come ci hanno riferito diversi anziani, la scaturigine si trovava non lontano dal fosso di S. Mariano, in un terreno di proprietà della chiesa arcipretale di S. Clemente che era tenuto in colonia da un tale Cervigni detto Cecaló, poi acquistato da Nazzareno Bianchi. Coloro che si recavano ad attingere l'acqua erano soliti lasciare una

<sup>(77)</sup> S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose avvenute nell'anno 1861*, ms. n. A187 della B.S.S., alla data; ID., *Diario Settempedano delle cose avvenute nell'anno 1864*, ms. n. A188 della B.S.S., alla data; ID., *Diario Settempedano delle cose avvenute nell'anno 1866*, ms. n. A189 della B.S.S., alla data; ID., *Diario Settempedano delle cose più notabili avvenute nell'anno 1874*, ms. n. A191 della B.S.S., alla data; ID., *Diario Settempedano delle cose più notabili avvenute nell'anno 1875*, ms. n. A191 della B.S.S., alla data; ID., *Diario Settempedano delle cose più notabili avvenute nell'anno 1876*, ms. n. A191 della B.S.S., alla data; ID., *Diario Settempedano delle cose avvenute nell'anno 1888*, ms. n. A194 della B.S.S., alla data.

piccola elemosina al contadino perché tenesse sempre pulita ed efficiente la fonte. Con il tempo la casa colonica è rimasta disabitata, il terreno è stato lasciato incolto e pian piano è cessata anche la tradizione dell'acqua. È probabile che la vena, distante un centinaio di passi dalla cascina, per l'incuria sia andata ormai dispersa.

b) *Acqua delle Fornaci di Frontale*

È sempre merito dello Scampoli averci tramandato la notizia di un'altra fonte allora utilizzata oltre che per dissetare anche per le sue qualità benefiche. Essa sorgeva alle Fornaci, una villa del castello di Frontale, che allora si trovava nella giurisdizione del Comune di Sanseverino:

A Frontale, che tra' castelli è il più popoloso, non mancano prerogative dategli dal cielo e dalla natura. Vi sorge un'acqua, vicino alla villa detta le Fornaci, di tanta finezza e leggerezza che ne bevono sicuramente gli infermi senz'alcuna decottione<sup>(78)</sup>.

c) *Acqua della Fonte Cerretana*

Fonte Cerretana era una sorgente che sgorgava alla base della colline a settentrione della chiesa della Pieve e dava il nome alla stessa contrada. Riteniamo che possa essere quella vena d'acqua assai abbondante che tuttora sgorga da un'antica galleria presso l'abitazione del sig. Giorgio Cervigni e che durante l'epoca romana veniva a trovarsi all'interno di Settempeda dove sicuramente era utilizzata per l'approvvigionamento idrico della città. Lo storico Girolamo Talpa ci informa che nel Settecento quell'acqua era ancora molto stimata per le sue proprietà minerali e terapeutiche paragonabili a quelle di Nocera Umbra. Così scriveva nelle sue *Memorie*:

Un quinto di miglio in circa da questo sito [la Pieve] andando verso settentrione, vi è un fonte che guarda mezzogiorno in contrada la Cerretana, che secondo il sito dell'antica Settempeda veniva ad avere la sorgente dentro la città, contigua alle mura della medema, il qual fonte che sta in prospettiva al mezzogiorno ha contiguo un monte detto Monte Gazio e da altri Monte Auro, che nelle sue viscere tra l'altri minerali che in sé racchiude vi è la vena dell'argento, la terra samia del solfo e dell'oro, conforme più volte si è conosciuto da professori nella sua deposizione, che lascia nel distillarla, ed è così leggiera e perfetta l'acqua di detto fonte che i signori fisici la danno a bere in quantità agl'infermi, e se ne ricevono l'istessi effetti di detta acqua sì nel passarla, come nell'uso de Bagni, come di quella di Nocera, avendo io medesimo provato i medemi effetti di quella di Nocera per averla due volte per le mie indisposizioni sorbita collo stesso metodo che si prende quella di Nocera<sup>(79)</sup>.

<sup>(78)</sup> SCAMPOLI, *Breve relatione della città e diocesi di San Severino nella Marca*, ms. n. 23 della B.C.S., cc. 9-9v. Cf. anche PACIARONI, *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori*, p. 43.

<sup>(79)</sup> TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda*, ms. n. 8 della B.C.S., vol. IV, lib. I, p. 113. Passo riportato anche in PACIARONI, *Ricerche di tesori nascosti nel Sanseverinate*,

d) *Acqua delle Grotte di S. Eustachio*

Tra le acque medicamentose più note del territorio settempedano tiene il primo posto quella delle grotte di S. Eustachio le cui virtù curative furono scoperte per caso, secondo una leggenda, da una pastorella che si trovava con il suo gregge in quella località. Le grotte di S. Eustachio sono delle grandi cavità naturali a circa tre chilometri da Sanseverino, sfruttate fin dall'epoca romana per l'estrazione della pietra calcarea. Nei loro pressi sorge la chiesa eremitica dedicata a S. Eustachio, già sede di un antichissimo monastero benedettino, da cui hanno preso il nome sia le grotte che tutta l'orrida vallata in cui sono scavate.

Settimio Cambio (1908-1998), raffinato e sensibile poeta sanseverinate, raccolse dalla voce popolare – salvandola così dall'inevitabile oblio – la graziosa leggenda della pastorella guarita dall'acqua di quelle grotte, facendola conoscere attraverso un bell'articolo pubblicato nel 1946 che, almeno in parte, merita di essere qui riferito:

Circa il secolo XVII, una vaga pastorella dai lunghi capelli sciolti, che sempre si doleva di un continuo mal di testa, trovandosi un giorno a pascolare il gregge in quei luoghi ricchi di tenere erbe, fu colta improvvisamente da un violento temporale. Trovandosi lontana dalla sua capanna si riparò con lo spaventato gregge in una delle grotte, ed aspettando che il cielo si placasse, stanca si sedette sopra un masso di travertino, su cui stillavano dalla volta gocce limpide come cristallo che caddero quasi rugiada sul suo capo sofferente...: come se la lieve mano di un Santo l'avesse sfiorata, fin da quel preciso istante ella non ebbe mai più alcun dolore. Da quel giorno le grotte sono sempre stata meta di devoti pellegrinaggi di donne sofferenti di mal di capo che vanno sotto il miracoloso stillicidio. Poi in riconoscenza al Santo del luogo, depositano sull'altare della chiesetta, pettini, forcelle e piccole ciocche di capelli<sup>(80)</sup>.

La tradizione curativa di quelle acque era nota da tempo assai più lontano e fin dal 1884 ne aveva lasciato testimonianza anche il conte Severino

p. 20. Per la precisa ubicazione di Monte Gazio, toponimo oggi completamente dimenticato, si rimanda a ID., *Archeologia Settempedana (Secoli XV-XVIII)*, Sanseverino Marche, 2003, p. 42, p. 83 nota 50. Per la contrada «Cerretana» si veda GENTILI, *Dissertazione sopra le antichità di Settempeda*, p. 5; anche in G. COLUCCI, *Delle Antichità Picene*, tomo IV, Fermo 1789, p. 28. La fonte Cerretana è menzionata negli atti consiliari del 31 luglio 1630. Cf. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1627 al 1631*, vol. 89, c. 175.

<sup>(80)</sup> S. CAMBIO, *Le grotte di S. Eustachio*, in *Il Picchio. Almanacco strenna 1946 per la Provincia di Macerata*, Macerata 1946, p. 14 (ripubblicato anche in «L'Appennino Camerte», n. 34 del 29 agosto 1970, p. 4). La leggenda della pastorella guarita dal miracoloso stillicidio è ricordata pure da R. SCURIATTI, *Le grotte di S. Eustachio*, in «L'Appennino Camerte», n. 11 del 17 marzo 1962, p. 2; G. PIANGATELLI, *I luoghi che parlano: le «Grotte di S. Eustachio»*, in «Monte San Vicino», Rivista della sezione CAI di S. Severino Marche, n. 3 del luglio 1991, p. 4; F. FILIPPETTI - E. RAVAGLIA, *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità delle Marche*, Roma 2002, p. 239; R. PACIARONI, *L'eremo delle grotte di Sant'Eustachio*, in «L'Appennino Camerte», n. 49 del 13 dicembre 2003, p. 20.

Servanzi Collio in una dotta pubblicazione dedicata alla storia della chiesa e del monastero di S. Eustachio. Lo studioso scriveva che ai suoi tempi lo stillicidio utilizzato era quello proveniente dalla volta del sacro edificio, in parte ricavata nella viva roccia, e che era efficace soprattutto per le affezioni di natura cutanea del capo:

E qui non sarà inutile notare, che in vicinanza alla porta [d'ingresso] sopraricordata, e nell'interno della chiesa dove suole essere il vaso, o pila dell'acquasanta, stilla giù continuamente da uno scoglio un'acqua prodigiosa, che libera il capo dall'eruzione alla cute della parte capelluta, così detta – tigna – per cui da tempo che non si ricorda si videro in terra, come anche oggi si vedono, ciocche di capelli e pettini, ed in alto corone, medaglie, figurine ed oggetti consimili di devozione appesi nel muro per segno di grazia ricevuta<sup>(81)</sup>.

e) *Acqua della Grotta di S. Sperandia*

Una simile credenza doveva esserci anche nella Grotta di S. Sperandia, che si trova sul versante settentrionale del monte di Citona (oggi meglio conosciuto come Monte Acuto oppure la Roccaccia), uno dei luoghi più alpestri del territorio di Sanseverino, dove, stando alla tradizione, visse per molto tempo nel sec. XIII la compatrona di Cingoli. Quando nel 1970 ci recammo per la prima volta a visitare quella grotta naturale, prima che fosse stata deturpata da inopportuni lavori di ammodernamento, notammo con stupore sparsi sul piano di essa pettini d'osso, forcine ed altri ferma-capelli, lasciati lì da fedeli e pellegrini per domandare una grazia. Probabilmente anche in quell'antro, santificato dalle penitenze della santa, si ricorreva all'acqua che gocciava dall'alto per guarire dai mali del capo. Lo stesso Servanzi Collio scriveva che il luogo era chiamato Sasso di Cetona «perché ivi presso, in tempi a noi remotissimi, era una sorgente detta la fonte di Citona, o di Cetona, ed altre volte di Citosa, o di Acetosa, la cui acqua spesso appariva dentro la grotta». Anch'egli, quando vi si recò il 9 agosto 1875, notò che l'angusta caverna era disseminata di oggetti devozionali tra cui

varie immagini de' Santi garantite da cristallo, abitini della Madonna del Carmine, cuori riccamati, rosari, croci, Crocifissi, Agnus-Dei, moltissime medaglie di varie grandezze; e per sino diversi pettini da capelli<sup>(82)</sup>.

<sup>(81)</sup> S. SERVANZI COLLIO, *Notizie storiche intorno al monastero di S. Michele e S. Eustachio di Domora presso la città di Sanseverino e descrizione di un breviario quivi adoperato fin dal secolo XIII*, Sanseverino Marche 1884, p. 13.

<sup>(82)</sup> S. SERVANZI COLLIO, *La grotta di S. Sperandia*, Camerino 1876, p. 5, p. 8. Per il fonte miracoloso che sgorgava vicino la grotta di S. Sperandia si veda anche T. FRANCESCHINI, *Istoria della vita della gloriosa Santa Sperandia protettrice della città di Cingoli*, Fermo 1602, pp. 9-10; *La liberazione di Cingoli e altre pagine di storia cingolana*, a cura di P. APPIGNANESI - D. BACCELLI, Cingoli 1986, p. 415 nota 29.



f) *Acqua del monte S. Apollinare*

Il monte S. Apollinare, che si eleva alle spalle della città di Sanseverino, prende nome da uno scomparso monastero benedettino già ricordato in una lettera di papa Urbano VI del 1379. A seguito della diminuzione dei monaci, il monastero fu unito a quello di S. Lorenzo in Doliolo nel 1438, e ben presto cadde in rovina. Rimase in piedi solo la chiesa ed una casa colonica adiacente abitata fino a qualche decennio fa ed ora anch'essa ridotta ad un cumulo di macerie.

A fianco del monastero sgorgava, e sgorga tuttora, una bella sorgente di acqua freschissima che nel 1862 si pensò di condurre fino a Sanseverino perché, come affermava il dott. Mariano Giri in Consiglio Comunale, da sempre quell'acqua era ritenuta della migliore qualità. Nel 1865 il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio aveva richiesto precise notizie intorno alle acque potabili di ciascun Comune. Filippo Caccialupi Olivieri, facente funzioni di sindaco, in una sua lettera del 6 settembre 1865, diretta al prefetto di Macerata, spiegava che a Sanseverino l'acqua non era di grande qualità, a causa soprattutto dei condotti vecchi e poco idonei. Riferiva però che «nacque nel Consiglio un altro pensiero di far esaminare altra sorgente detta di S. Apollinare, che scaturisce da un monte sovrastante al paese e, che è di qualità, si dice per fama, eccellente e mirabile pel mal di gotta». La distanza di tre chilometri dal paese e la notevole spesa necessaria per la costruzione di un acquedotto scongiurarono allora la realizzazione del progetto che avrebbe assicurato alla città un'acqua non solo molto buona ma anche vantaggiosa per la salute<sup>(83)</sup>.

g) *Acqua della fonte di S. Anna a San Pacifico*

Nella località dove oggi esiste il Santuario di S. Pacifico sorgeva fin dal XIII secolo una chiesetta dedicata alla Vergine Maria detta di Submonte per la sua posizione sul dorso del monte che sovrasta il castello di Sanseverino. Annesso vi era un piccolo monastero di suore agostiniane che rimase più volte abbandonato a causa delle scorrerie militari di quei tempi e quindi nel 1434 fu ceduto ai frati minori Osservanti che lo convertirono in ritiro e rinominarono la chiesa S. Maria delle Grazie. A breve distanza dalla chiesa vi è una sorgente di acqua pura e freschissima denominata di S. Anna che da sempre è sorseggiata con devozione dai pellegrini che salgono al santuario perché ritenuta benefica.

La prima citazione della fonte risale addirittura al XIV secolo e l'abbiamo scoperta tra i testamenti rogati dal notaio sanseverinate Giacomo

<sup>(83)</sup> A.S.C.S., *Atti del Consiglio dal 1861 al 1863*, p. 482 (seduta del 22 novembre 1862); ivi, *Cassetta Archivio anno 1866*, busta n. 47, titolo VIII, fasc. n. 1. Per l'ubicazione del monte di S. Apollinare e dell'omonimo monastero cf. R. PACIARONI, *Transumanza dal Vissano al Sanseverinate nel secolo XV*, in «Studi Maceratesi», 20 (1984), p. 268 nota 10.



di Filippo. Infatti, il 4 settembre 1383 Giovanni di Michele Bartolomei dettando le sue ultime volontà lasciava un fiorino d'oro per il restauro di quella fonte: «Item reliquit ecclesie Sancte Marie Submontis pro concimine fontis ipsius ecclesie unum florenum auri». In seguito troviamo altri riferimenti a partire dal 18 settembre 1468 quando i frati dell'Osservanza, che ormai abitavano il luogo, richiesero in elemosina al Consiglio di Credenza un quantitativo di 500 mattoni per poter ultimare la costruzione della fonte da loro già iniziata. Una nuova supplica fu presentata il 16 ottobre 1491: i francescani questa volta richiesero il restauro della conserva che si era rotta mentre l'anno seguente, il 30 aprile, rivolsero analoga istanza per il restauro dei condotti della fonte. Le richieste trovarono sempre benevola accoglienza da parte delle autorità comunali.

Altre notizie sulla fonte possono leggersi nei libri delle cronache del convento: sappiamo così che nel 1679 quella fontana, detta anche di S. Anna, fu accomodata; nel 1726 fu rifatta dai fondamenti con l'impiego di 1200 mattoni arrotati oltre al pietrame della stessa fonte demolita; nel 1822 l'allora guardiano del convento supplicò il sindaco apostolico per poter utilizzare un certo residuo di elemosine per restaurare le condutture della fontana; nel 1823 furono fatte migliorie alla cappellina di S. Anna che esisteva presso quella sorgente e fu acquistato un quadro raffigurante la santa da collocare nell'edicola che ora non esiste più. Infine al Consiglio comunale, nella seduta del 14 maggio 1868, si proponeva di procedere all'acquisto di una parte di quell'acqua per allacciarla alla rete idrica pubblica:

La sorgente che arricchirebbe le pubbliche fontane, tanto per la quantità come per la buona qualità dell'acqua, sarebbe unicamente quella che anima il fontanone dei Zoccolanti annesso al convento nella parte esterna verso l'orto, sorgente anche questa di S. Anna<sup>(84)</sup>.

#### h) *Acqua dell'Abbadia di Valfucina*

L'antica abbazia benedettina di S. Maria di Valfucina sorgeva alle pendici del monte S. Vicino, quasi al centro di una fertile valle e a poca distanza dal castello di Elcito, abitato un tempo da famiglie soggette all'autorità dell'abate.

<sup>(84)</sup> A.N.S., vol. 5, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 55; A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1468 al 1470*, vol. 30, cc. 75v-76v; *Riformanze Consiliari dal 1488 al 1492*, vol. 37, c. 215; *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 3v-4v. Cf. anche R. PACIARONI, *Gli osservanti dall'Eremo del monte S. Vicino al Convento di S. Maria delle Grazie di Sanseverino Marche*, in «Picenum Seraphicum», 12 (1975), p. 199. Per le notizie posteriori al XV secolo vedasi A.S.C.S., *Atti Consigliari dal 31 ottobre 1866 al 4 dicembre 1871*, p. 99; ivi, *Cassetta Archivio anno 1869*, busta n. 69, titolo VIII, pos. 1 (*Relazione sulla condotta dell'acqua detta di S. Anna*); P. MASSI, *Il Santuario di S. Maria delle Grazie ora S. Pacifico in Sanseverino Marche attraverso i secoli*, dattiloscritto del 1972 nell'Archivio del santuario di S. Pacifico, pp. 58-58, p. 96, p. 97, p. 107, p. 113, p. 125, p. 382, p. 407; O. MARCACCINI, *Le croci di un Santo. San Pacifico Divini da San Severino Marche*, Cingoli 1983, p. 123.

Dell'importante complesso monastico resta oggi ben poco: alcune stalle di un'azienda agricola ed una chiesetta ricostruita su quella andata distrutta nel terremoto del 1799. Non lontano da questo luogo, lungo un costone del monte la Pereta, sgorga un fresco getto di acqua che ora è facilmente raggiungibile attraverso un sentiero che si diparte dalla strada Elcito-Prati di Canfaito.

L'acqua della sorgente serve ad alimentare un piccolo abbeveratoio (per questo è chiamata popolarmente «fonte dei Trocchetti») ove si dissetano gli armenti al pascolo, ma è pure apprezzata e ricercata da molte persone perché leggerissima ed altamente diuretica. Nei riguardi di queste acque così D. Otello Marcaccini scriveva in una nota nell'ormai lontano 1957: «E difatti ad Elcito vi è una preziosa sorgente di acqua minerale particolarmente indicata per le malattie dei reni e del ricambio. Un'acqua già da tempo conosciuta. Anche durante l'anno non sono pochi coloro che si arrampicano sino alla sorgente non solo per berne in loco numerosi bicchieri, ma anche per asportarne quella quantità necessaria alla cura. Ora il fatto che nel territorio del nostro Comune esistano acque minerali è cosa della massima attualità e il trascurare il problema della loro valorizzazione ai fini di un afflusso turistico, è cosa troppo grave per una Amministrazione Comunale».

Erano gli anni in cui stava esplodendo il turismo di massa ed il Marcaccini si augurava che il Comune avesse preso l'iniziativa di far analizzare chimicamente le acque per stabilirne le facoltà medicamentose; provvedesse ad aprire una strada di accesso che dall'Abbadia portasse direttamente alla sorgente; facesse edificare un albergo in quella alpestre località per dar modo a coloro che salivano sin lassù di sostare e rifocillarsi. Da allora si sono succedute decine di Amministrazioni, ma nessuna si è mai preso a cuore la cosa e la sorgente attende ancora quel giusto apprezzamento che merita<sup>(85)</sup>.

#### i) *Acqua di S. Maria di Valdiola*

Vogliamo concludere questa breve rassegna delle acque, alle quali la tradizione popolare assegna virtù medicinali, segnalando la piccola sorgente che sgorga poco sotto la chiesa di S. Maria di Valdiola, non lontano dalla frazione di Chigiano, lungo una strada che un tempo era di grande transito perché collegava agevolmente la valle del Musone con quella dell'Esino. La chiesetta è dedicata alla Vergine della Misericordia ed è posta sopra un poggio, quasi al termine dell'ampia conca di Valdiola; l'edificio è di mode-

<sup>(85)</sup> O. MARCACCINI, *Le salutari acque di Elcito attendono una pronta valorizzazione*, in «L'Appennino Camerte», n. 35 del 31 agosto 1957, p. 4. A questa sorgente il Marcaccini ha fatto spesso riferimento anche in altri articoli. Cf. *Sosta d'obbligo lungo la strada di Canfaito*, in «L'Appennino Camerte», n. 33 del 21 agosto 1965, p. 4; *Le salutari acque di Elcito*, in «L'Appennino Camerte», n. 34 del 28 agosto 1965, p. 4; *Itinerari sanseverinati. Lungo la strada apirese*, in «L'Appennino Camerte», n. 24 del 26 giugno 1971, p. 4.

stissime proporzioni ma ha le pareti interne affrescate con immagini sacre di particolare bellezza.

Probabilmente il più antico documento che fa riferimento a questo luogo è una bolla di Lucio III del 4 aprile 1184 con la quale il pontefice prendeva sotto la protezione della Sede apostolica il monastero benedettino di S. Maria di Valfucina con tutti i suoi possedimenti e le chiese dipendenti tra cui figura anche la «*heremitam de Aqua Alta*». Protezione riconfermata poi da papa Gregorio IX con bolla del 10 aprile 1236 in cui è di nuovo compreso l'«*heremum de Aqua Alta*»<sup>(86)</sup>.

Don Giuseppe Marini, rettore della parrocchia di Ugliano, redigendo il 12 gennaio 1772 l'inventario della sua cura comprendente allora anche la villa di Valdiola, identificava l'eremo di Acqua Alta, menzionato nei diplomi pontifici, con la chiesa di S. Maria di Valdiola. Scriveva infatti:

(...) *Heremitam Aque Alte*, che la giudico di Valdiola, per la ragione di esser veramente stato un eremitorio, e, per l'altra, che nella sagrestia di essa chiesuola evvi *ab immemorabili* una sorgente, la quale, condottata, passa per entro la stessa chiesa, restandogli appresso il fonte<sup>(87)</sup>.

L'acqua di cui parlava il parroco, che nasceva proprio dentro la chiesa, costituiva un grosso problema procurando umidità a tutto l'edificio. Il 24 agosto 1668 il vicario generale del vescovo diocesano Angelo Moidalchini recatosi a visitare quella lontana cappellina trovò il «*pavimentum ecclesiae totum ab humiditate et aqua insurgente devastatum*»; ordinò pertanto di scavare un canale dalla parte superiore della chiesa per raccogliere e drenare quell'acqua<sup>(88)</sup>.

Ancora oggi, uno zampillo d'acqua viene fuori da un greppo breccioso pochi metri sotto la chiesa. Il lunedì di Pasqua gli abitanti dei dintorni sono soliti ritrovarsi nella cappellina per ascoltare la santa messa e dopo la celebrazione, per antichissima tradizione, tutti vanno nella fontanella sottostante per attingere con le mani un po' d'acqua ed usarla per bagnarsi il viso e soprattutto gli occhi. Si crede infatti che essa abbia una speciale virtù nella cura delle malattie oftalmiche, come ci hanno confermato alcuni anziani del luogo da noi richiesti sul motivo di tale singolare usanza.

<sup>(86)</sup> Per la bolla di Lucio III, cf. A.C.S., *Fondo Valfucina*, XII-10, cas. VIII, perg. n. 9. Edita da O. TURCHI, *De Ecclesiae Camerinensis pontificibus libri VI [Camerinum Sacrum]*, Roma 1762, pp. XXXIII-XXXV (app. n. XVII). Per la bolla di Gregorio IX cf. A.C.S., *Fondo Valfucina*, XIII-10, cas. VIII, decaf. 4.22, cas. XII, perg. n. 23. Edita da G. BORRI, *Chiese dipendenti dall'abbazia di Valfucina in territorio cingolano nei secoli XII-XIII*, in «Studi Maceratesi», 19 (1983), pp. 250-254 (app. n. VII).

<sup>(87)</sup> A.V.S., Cartella *Ugliano e S. Elena. Iura ed Inventarij*, ms. n. 1013, contenente l'*Inventario della Parochiale di Ugliano et Annessi (1772)*, p. 6. Vedi anche R. PACIARONI, *S. Maria di Valdiola*, in «L'Appennino Camerte», n. 32 del 6 agosto 1988, p. 7; G. BORRI, *Le carte del monastero di Santa Maria di Valfucina (1058-1250)*, in «Studia Picena», 55 (1990), p. 23.

<sup>(88)</sup> A.V.S., *Visita Moidalchini* [anno 1668], ms. n. 980, cc. n.n., alla data.

La sorgente che scaturiva proprio dentro il perimetro del sacro edificio, le presunte qualità curative dell'acqua, le devote processioni che un tempo, il lunedì dell'Angelo, si partivano da Ugliano e Chigiano per convergere su questo luogo, i tanti ex-voto che venivano affissi dai fedeli alle pareti, sono tutti elementi che fanno configurare questo solitario tempietto rurale come un vero e proprio santuario terapeutico, forse sede di più antichi culti idrici. In mancanza di documentazione archeologica la nostra è solo un'ipotesi, ma la si accenna qui nella convinzione della necessità di studi più approfonditi<sup>(89)</sup>.

Come altri esempi insegnano, la prossimità di una chiesa ad una fonte è il primo indizio che la dedicazione alla Vergine sostituisca un precedente culto di divinità identificata e connessa con la sorgente stessa. In antico, infatti, il culto delle fonti sacre era diffusissimo ed in prova basta ricordare la nota affermazione di Servio: *Nullus enim fons non sacer* (*Ad Aen.*, VII, 84). Tale culto, con quello degli alberi e delle pietre sacre, fu tra i più resistenti alla cristianizzazione, come attestano gli atti di numerosi Concili<sup>(90)</sup>.

\* \* \*

Tutte le sorgenti e le fontane del Comune di Sanseverino, non solo quelle ritenute medicamentose, costituiscono una testimonianza significativa di una vita secolare, anche se i contesti nei quali sono insediate hanno subito nel tempo una radicale trasformazione e, negli ultimi cinquant'anni, un processo di degrado molto grave. Infatti, quelle poche che sono sopravvissute alla funzione di primaria importanza che svolsero per secoli sono oggi quasi

<sup>(89)</sup> Per uno studio sui santuari terapeutici in area umbra si veda M. SENSI, *Santuari terapeutici di frontiera nella montagna folignate*, in «Bollettino storico della città di Foligno», 4 (1980), pp. 87-119; ID., *Vita di pietà e vita civile di un altopiano tra Marche e Umbria (secc. XI-XVI)*, Roma 1984, pp. 207-237.

<sup>(90)</sup> Nella diocesi di Sanseverino possiamo segnalare altre due chiese con caratteristiche quasi analoghe a quella di S. Maria di Valdiola. La prima è la cappella di S. Angelo della Truschia, attestata fin dall'anno 1184 e demolita nel 1758, che era ubicata in una piccola valle sotto la frazione di Martinelli la quale conserva tuttora, seppure in dialetto, il nome della dedica: *Santagnu*. Accanto alla chiesa scomparsa vi era una ricca sorgente la cui fontana è ancora esistente sebbene nascosta dalla rigogliosa vegetazione. Tutt'intorno sono stati rinvenuti dai contadini ossa, tegole, monete, idoletti di bronzo, che confermano l'ipotesi della preesistenza di culti religiosi pagani; una statuetta del dio Mercurio, affiorata in questo sito nel 1949, trovasi ora esposta nel Museo Archeologico di Sanseverino. La seconda chiesa, posta sotto il castello di Pitino, è denominata S. Maria della Fonte, ma popolarmente viene detta la *Madonnetta*. La chiesetta deve il suo nome al fatto che è eretta a fianco di una sorgente di chiarissima acqua che sgorga anche in piena estate. Non abbiamo notizie della sua origine, ma sappiamo che riceveva molta venerazione dagli abitanti del luogo. In una visita pastorale del 29 giugno 1634 si legge che all'interno vi erano molte tavolette dipinte in ringraziamento delle grazie ricevute: «In dicto sacello adsunt plures tabulae depictae ob gratiis receptis ut in eis legitur et asseritur olim populum confluisse ad eam imaginem, sed a nonnullis annis cessasse». A.V.S., ms. n. 978, *Visita Sperelli* [anno 1634], p. 49.

tutte abbandonate, trascurate, invase dai rovi e dalle erbacce o usate come discarica; la prolungata assenza di manutenzione in breve tempo ne comprometterà la stessa esistenza. Speriamo che le pubbliche istituzioni sentano l'esigenza di contrastare questo pericolo e programmino interventi di restauro ormai inderogabili per salvare quella che è una vera e propria ricchezza del nostro territorio. Solo ripristinando uno stretto rapporto fra le fontane e la vita delle popolazioni rurali sarà possibile creare i presupposti per una manutenzione periodica capace di rispondere alle continue aggressioni esercitate dall'ambiente e dagli uomini.

### **Abstract**

*Settempeda is an ancient town situated in the Piceno area, that gave origin to the modern city of San Severino Marche. This town has historically been famous because of its population's belief that it existed a fountain which water had extraordinary curative power and that was called, because of this reason, "Holy Water". This tradition survived the Middle Ages, and during the following five centuries, from the fifteenth to the nineteenth century, the population of San Severino Marche used to spend a big quantity of money and energy in the useless attempt of getting back the prodigious spring. With this essay the writer intended to retrace the unique history of the Holy Water research, using the analysts memories and especially the documents present in the archives. In order to show a work that is as much complete as possible, he also studied the diffusion of the toponym "Holy Water" in the other parts of the area, through the examination of the most antique notarial and cadastral documents. At last some mineral water springs and fountains spread in the San Severino Marche territory were signaled. Most of them were considered beneficial by the population, even if nowadays the memory of their peculiarity is almost completely lost.*